



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 5 - 12 febbraio 2026

DAL DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI, A NOME DEL CC DEL PMLI, PRONUNCIATO A FIRENZE IL 19 SETTEMBRE 2021 IN OCCASIONE DEL 45° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MAO

“Il revisionismo di destra italiano ha radici profonde che affondano nel pensiero di Antonio Gramsci”

PAGG. 2-3

A 102 anni dalla scomparsa del padre della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

L'ASSOCIAZIONE ISKRA, ASSOCIAZIONI ISCHITANE E IL PMLI RICORDANO CON FIORI, MUSICA E SALUTI LENIN



Applauditi i discorsi di Gianni Vuoso e Nicola MOLTO GRADITE LE CONGRATULAZIONI E I RINGRAZIAMENTI DI SCUDERI PER IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA

PAG. 4

Dopo il passaggio del ciclone Harry e le piogge torrenziali stato di emergenza per Sicilia, Calabria e Sardegna

DEVASTATE LE COSTE DELLE TRE REGIONI. NISCEMI SPROFONDA

Proteste e fondi insufficienti. Il governo deve risarcire tutti i danni e mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale

IL MINISTRO MUSUMECI DEVE DIMETTERSI

PAG. 10

IMPORTANTE EVENTO POLITICO E ORGANIZZATIVO UNITARIO ANTICAPITALISTA E ANTIFASCISTA A TORINO

Sessantamila in piazza per Askatasuna, per gli spazi sociali, per la Palestina, contro la guerra e contro il governo Meloni

In prima fila le ragazze e i ragazzi. Tanti centri sociali da più città d'Italia. Presenze dall'estero. Apprezzato il manifesto del PMLI su Mussolini in gonnella. Il governo rilascia fogli di via e ferma decine di manifestanti. Poi prende a pretesto gli scontri con la polizia ed i tanti feriti per varare altre misure fascistissime contro chi protesta nelle piazze



APRIRE UN DIALOGO UNITARIO SULLA STRATEGIA PER CAMBIARE L'ITALIA

PAGG. 5-8

Migliaia in piazza contro l'arrivo dell'ICE per le Olimpiadi invernali 2026

MILANO RESPINGE L'INGERENZA USA E DENUNCIA IL NEOFASCISMO DI TRUMP E MELONI



Va letteralmente a ruba il volantino diffuso dal PMLI. I marxisti-leninisti coinvolgono manifestanti e organizzatori a intonare i canti antifascisti

PAG. 9

Create Squadre di propaganda del PMLI per il NO e Comitati per il NO

È importante creare Squadre di propaganda del PMLI per il NO, dove ve ne sono le condizioni. Inoltre si può fare fronte unito con i Comitati per il NO e partecipare alle loro iniziative, fermo restando lo svolgimento anche della propaganda di Partito, banchini inclusi.



Commenti al documento del CC del PMLI VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PUDIUTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Il Documento del PMLI centra il punto senza ambiguità

Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

PAG. 12

DOPO LA FONDAZIONE DEL PARTITO DI XI E PUTIN, NASCE IL PARTITO BENEDETTO DA PUTIN

APPELLO DI SCUDERI AGLI ANTICAPITALISTI: "APRITE DA SUBITO UN CONFRONTO E UN DIALOGO COL PMLI PER APRIRE UNA NUOVA E PIÙ AVANZATA SITUAZIONE POLITICA"

PAG. 11

A PROPOSITO DEL CONVEGNO DI GENOVA "DEMOCRAZIA ALLA PROVA"

La ricetta del Forum Disuguaglianze e Diversità è interna al capitalismo e non porta alla democrazia socialista

PAG. 10

Stipulato tra Meloni e Merz nell'incontro a Roma

ASSE DI ACCIAIO TRA ITALIA E GERMANIA PER EGEMONIZZARE L'UE TENENDOLA LEGATA A TRUMP

PAG. 15

ECHI DA FACEBOOK
Condivisi dal Pakistan l'omaggio a Lenin a Ischia e il discorso di Scuderi contro il revisionismo moderno

PAG. 4

DAL DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI, A NOME DEL CC DEL PMLI, PRONUNCIATO A FIRENZE IL 19 SETTEMBRE 2021 IN OCCASIONE DEL 45° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MAO

“Il revisionismo di destra italiano ha radici profonde che affondano nel pensiero di Antonio Gramsci”

Ripubblichiamo la fondamentale parte del discorso del Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi intitolato “Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo” riguardante Gramsci. Questo discorso è stato pronunciato a nome del CC del PMLI il 12 settembre 2021 a Firenze in occasione del 45° Anniversario della scomparsa di Mao.

Il pensiero di Gramsci è un punto di riferimento ideologico e politico dei partiti e gruppi sedicenti comunisti, tra cui Partito comunista di unità popolare, Carc. (n) PCI, PCI, PC, Rete dei comunisti, Potere al popolo.

Attualmente sono in corso degli sforzi, specialmente da parte di “maoisti”, per dimostrare che Gramsci era un grande marxista-leninista, il teorico della rivoluzione socialista in Italia.

Da qui la necessità da parte dei sinceri comunisti di conoscere la posizione del PMLI su Gramsci e di metterla a confronto con quella dei revisionisti travestiti da comunisti e “maoisti”.

Il revisionismo di destra italiano ha radici profonde che affondano nel pensiero di Antonio Gramsci. Non considerando il revisionismo di “sinistra”, dogmatico, settario e astensionista elettorale per principio della direzione di Amedeo Bordiga, tenuta dal 1921 al 1924, sostenuta convintamente da Gramsci a Togliatti.

Questo revisionismo di “sinistra”, smascherato personalmente da Lenin e da Stalin, per fortuna non ha lasciato eredi importanti e influenti, ma non va scordato che esso ha lasciato aperta la porta alla dittatura fascista di Mussolini, della quale non prevedeva nemmeno l'avvento e che la considerava un normale governo borghese.

Il pensiero di Gramsci è un pensiero revisionista, non manifestamente tale e perciò non facilmente individuabile, specie nei Quaderni del carcere, se non si ha un'alta conoscenza del marxismo-leninismo e delle divergenze all'interno del movimento comunista internazionale ai tempi di Gramsci.

In ogni caso, come vedremo in seguito, Gramsci revisionista dalla testa ai piedi sui piani filosofico, teorico, politico, strategico e tattico il marxismo-leninismo a beneficio della borghesia. Tanto è vero che già nel 1946 la sua opera viene collocata nel pantheon della Repubblica italiana. E nel gennaio 1995 viene adottato persino dall'allora Alleanza nazionale del fascista ripulito Gianfranco Fini, nelle cui tesi politiche, approvate dal Congresso nazionale di Fiuggi dal titolo “Pensiamo l'Italia. Il domani c'è già. Valori, idee e progetti”, si afferma che il percorso di Alleanza nazionale “è intessuto di quella



Firenze, 19 settembre 2021. Commemorazione di Mao. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, risponde a pugno chiuso agli applausi della sala al termine del suo discorso commemorativo

cultura nazionale che ci fa essere comunque figli di Dante e di Machiavelli, di Rosmini e di Gioberti, di Mazzini e di Corradini, di Croce, di Gentile ma anche di Gramsci”. Ancora adesso Gramsci è coltivato dai fascisti doc Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, che nella sua autobiografia cita per ben due volte il maestro dei revisionisti italiani. Mentre per i revisionisti di Pechino, nell'antologia degli scritti gramsciani pubblicata nel 1992, “Gramsci fu il teorico della rivoluzione proletaria e del marxismo-leninismo in Italia”.

Che il pensiero di Gramsci sia revisionista, il PMLI l'ha dimostrato molti anni fa mediante il documento del Comitato centrale in data 8 aprile 1987 dal titolo “Gramsci, il marxismo-leninismo e la rivoluzione socialista in Italia”, e precedentemente mediante il paragrafo “L'opportunismo di destra di Gramsci e Togliatti” dell'editoriale “50 anni di storia del PCI dimostrano che con un partito revisionista non è possibile conquistare il socialismo” pubblicato sul numero unico de “Il Bolscevico” del febbraio 1971. L'ha dimostrato anche mediante la relazione dell'allora Redattore capo de “Il Bolscevico” alla Direzione centrale dell'OCBI m-I dal titolo “Le

posizioni teoriche di Gramsci costituiscono il fondamento della “via italiana al socialismo” e del “compromesso storico” pubblicata su “Il Bolscevico” n. 9 del 1976.

Non ci ripeteremo quindi in questa occasione, salvo ritornare su alcuni punti particolari. Più che parlare noi, lasceremo la parola agli studiosi e agli estimatori di Gramsci. Prima di procedere però è opportuno informare chi non lo sapesse già che Gramsci, come Togliatti e altri dirigenti del PCI di allora, ha ricevuto in gioventù una formazione borghese liberale influenzata dai maggiori filosofi borghesi e idealisti del tempo Benedetto Croce e Giovanni Gentile.

A questo proposito Marcello Musté, docente di filosofia teorica, membro del Consiglio di indirizzo scientifico della Federazione Gramsci onlus, ha scritto: “Il rapporto di Gramsci con Labriola pone anche il problema di ridefinire il debito di Gramsci nei confronti dell'idealismo moderno, di quei maestri del primo Novecento – a cominciare da Croce e Gentile – delle cui opere si era nutrito, senza possibilità di dubbio nella prima giovinezza”. Che in gioventù fosse crociano lo conferma lo stesso

Gramsci quando il 17 agosto 1931, in una lettera alla cognata Tatiana Schucht, scrive: “Partecipavamo in tutto o in parte al movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Benedetto Croce”, che in “La città futura” del 17 febbraio 1917 aveva definito “il più grande pensatore d'Europa in questo momento”.

Togliatti su “L'Ordine nuovo” del 7 giugno 1919 ha definito Croce il maggiore educatore della generazione nostra italiana”, e un mese prima su “L'Ordine nuovo” del 1° maggio 1919 aveva elogiato Gentile, quello che sarebbe poco dopo diventato il filosofo del fascismo italiano, “il maestro più insigne e ascoltato della scuola filosofica italiana”.

Togliatti su “L'Unità” del 23 settembre 1925 nell'articolo “La nostra ideologia”, opportunisticamente e ingannevolmente afferma che “al marxismo si può giungere per diverse vie. Noi vi giungemmo per la via segnata da Carlo Marx, cioè partendo dalla filosofia idealistica tedesca, da Hegel (...). Per conto nostro la via che abbiamo seguito è, rispetto a qualsiasi altra, la via maestra, ed ha tutti i vantaggi di essere tale. È la via indicata e per primo seguita in

Italia da Antonio Labriola”. Solo che Marx superò Hegel ed elaborò assieme a Engels il materialismo storico e il materialismo dialettico, mentre Togliatti e Gramsci rimasero, di fatto, hegeliani di sinistra, cioè liberali. Non avviene in loro un passaggio reale dal liberalismo al comunismo, poiché il loro comunismo è intriso di liberalismo, quindi non è comunismo. Ciò si avverte in particolare nella elaborazione e teorizzazione della cosiddetta filosofia della praxis – così chiamata intenzionalmente da Gramsci al posto di materialismo storico – in cui si riflettono passaggi dell'idealismo di Croce e Gentile, che hanno trattato a lungo il materialismo storico, prima in un certo senso favorevoli e poi contrari.

Sulla filosofia della praxis nel 1989 il filosofo francese André Tosel, studioso, estimatore e seguace di Gramsci, ha scritto quanto segue: “Di oro il marxismo di Gramsci ne contiene in quantità, sia perché si è costituito come critico dei dogmatismi della Seconda e della Terza internazionale, sia perché lo stesso Gramsci si è posto come artefice di un superamento creativo dei limiti e dei vincoli ciechi del leninismo apparentemen-

te vittorioso. Parte integrante del ricco filone del dibattito italiano sulla filosofia della praxis, Gramsci è stato capace di porre le basi di una scienza politica intesa come complesso di specificazioni di una versione originale di questa stessa filosofia (...). Come dimostrato qualche anno fa da un approfondito studio di Leonardo Paggi, è certamente l'originalità della categoria gramsciana di concezione del mondo che segna la differenza della filosofia della praxis dal marxismo-leninismo divenuto ideologia ufficiale dello Stato sovietico”.

Croce, commemorando l'intellettuale sardo a dieci anni dalla morte, non si perita di dichiarare che Gramsci “era uno dei nostri. Un comunista aperto verso la verità altrui”. Ecco le sue parole: “Come uomo di pensiero egli fu dei nostri, di quelli dei primi decenni del secolo in Italia attesero a formarsi una mente filosofica e storica adeguata ai problemi del presente, tra i quali anch'io mi trovai come anziano verso i più giovani”. Ed aggiunse: “Gli odierni intellettuali comunisti italiani troppo si discostano dall'esempio di Gramsci, dalla sua apertura verso la verità da qualsiasi parte le giungesse, dal suo scrupolo di esattezza e di equanimità, dalla gentilezza e affettuosità del suo sentire, dallo stile schietto e dignitoso, e per queste parti avrebbero assai da imparare dalle pagine di lui, laddove noialtri, nel leggerlo, ci confortiamo di quel senso di fraternità umana che, se sovente si smarrisce nei contrasti politici, è dato serbare nella persona e nell'opera di pensiero, sempre che l'anima si purghi e di salire al cielo si faccia degna, come accadeva al Gramsci”.

In carcere, per una vile e grave condanna del Tribunale speciale di Mussolini, Gramsci ha scritto dal 1929 al 1935 i Quaderni del carcere composti da 33 quaderni tipo scolastico, che sono stati raccolti in tre grossi volumi più un quarto di note e apparati curati da Valentino Gerratana per l'Istituto Gramsci e pubblicati nel 1975 dall'editore Einaudi. In precedenza la casa editrice torinese li aveva pubblicati in sei volumi con titoli ripresi da argomenti trattati da Gramsci. I Quaderni del carcere, che è l'opera principale di Gramsci, sono stati pubblicati in vari paesi del mondo, i revisionisti cinesi li hanno pubblicati nel 1983 dalla Casa Editrice del popolo, legata al PCC.

I Quaderni del carcere contengono una infinità di note frammentarie su temi storici, filosofici, teorici, culturali, artistici, politici, economici italiani ed esteri, trattando di Medioevo, Rinascimento, Risorgimento, rivoluzione francese, rivoluzione socialista russa, Vaticano, regione, Machiavelli, Croce, Gentile, Antonio Labriola, Vico,

Sorel ed altri personaggi, filosofi della praxis, materialismo storico, Stato, intellettuali, capitalismo, imperialismo, colonialismo, razzismo, questione meridionale, guerra di posizione e guerra manovrata, egemonia, blocco storico, società civile, società politica, classi, partito comunista e molte altre cose.

In queste note si avverte l'obiettivo non esplicito di Gramsci di revisionare e di rifondare il marxismo-leninismo. Lo rileva anche Musté quando scrive che "la ricerca di Gramsci (fin dalla famosa lettera del 14 ottobre 1926 al Comitato centrale del Partito comunista russo) si indirizzò alla determinazione di un'altra idea di ortodossia, che poi era un tentativo di ricostruzione, sin dalle fondamenta, del marxismo teorico, diverso e opposto rispetto a quello che ormai prevaleva nel comunismo internazionale a opera di Stalin e, in tale periodo in tutte le organizzazioni (compresa quella italiana) dominate dal Komintern. (...) Questo tratto originale trovò un indice riassuntivo in una formula, filosofia della praxis".

Togliatti nel 1957 fa addirittura di Gramsci l'antesignato di Krusciov affermando che "oggi, rileggendo questi passi [di un articolo di Gramsci del 1918], non possiamo che constatare con profonda ammirazione, quasi con stupore, come vi si contengano alcuni dei tratti essenziali della dottrina della rivoluzione socialista e proprio quei tratti che hanno preso così grande rilievo nelle decisioni del XX Congresso [del PCUS], nei successivi dibattiti in seno al nostro movimento e nelle decisioni dell'VIII nostro Congresso nazionale. (...) Il Partito comunista italiano ha saputo comprendere e seguire l'insegnamento del suo fondatore, ha raccolto la sua eredità e ad essa ha tenuto fede. Perciò si è potuto determinare quella situazione politica nuova, che noi abbiamo definito nel nostro VIII Congresso, da cui derivano oggi i nostri orientamenti generali, la nostra strategia e la nostra tattica, nella lotta per lo sviluppo della democrazia italiana verso il socialismo".

La frase chiave con la quale Gramsci teorizza che in Occidente non si può fare come in Russia nel 1917 è la seguente: "In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa, nell'Occidente tra Stato e so-



Firenze, 19 settembre 2021. Commemorazione di Mao nel 45° Anniversario della scomparsa

cietà civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di forze e di casematte; più o meno da Stato a Stato, si capisce, ma questo appunto domandava un'accurata ricognizione di carattere nazionale".

A parte ogni considerazione ideologica sullo Stato e sulla società civile, l'elemento dominante di questa analisi opportunistica è che la Rivoluzione d'Ottobre non era valevole per l'Occidente, cioè per gli Stati capitalisti, e che quindi per arrivare al socialismo bisognava conquistare, un po' per volta, lo Stato borghese. Il principale studioso e interprete del pensiero di Gramsci, Giuseppe Vacca, così spiega l'obiettivo che perseguiva l'ex Segretario generale del PCd'I, successivamente PCI: "Quanto al rapporto complessivo della concezione gramsciana dell'egemonia con l'opera di Lenin, possiamo concludere che se Lenin ne costituisce indubbiamente il punto di partenza, l'obiettivo di Gramsci, tuttavia, è quello di elaborare una concezione della politica diversa da quella di Lenin. La teoria dell'egemonia a cui egli si rifà nei Quaderni non è tanto quella elaborata da Lenin o nei dibattiti dell'Internazionale comunista fra il '23 e il '24, quanto piuttosto quella sviluppata dalla scienza politica europea

dopo il 1870. Non si sottolineerà mai abbastanza il fatto che nel cruciale paragrafo 24 del Quaderno 13, dedicato al nesso fra egemonia e 'guerra di posizione', Gramsci consideri la Rivoluzione d'Ottobre l'ultimo episodio di 'guerra manovrata', dopo il quale il problema della rivoluzione si poneva, generalmente, dappertutto in termini di 'guerra di posizione'. L'ultimo fatto del genere (cioè l'ultimo caso di 'assalto frontale') - egli afferma - nella storia politica sono stati gli avvenimenti del 1917".

Lo stesso concetto aveva espresso Togliatti nel suo intervento al primo Convegno gramsciano del 1958 sostenendo che "nel modo come Gramsci interpreta e ignora la dottrina del marxismo-leninismo è quindi implicita l'affermazione della necessità della avanzata verso il socialismo per una via nazionale, determinata dalle condizioni storiche del nostro paese. È questa via nazionale che egli ci ha voluto aprire".

La "via nazionale al socialismo" - quella via che avrebbe portato al "compromesso storico" elaborato da Berlinguer e nel 1991 allo scioglimento del Pci e la sua trasformazione nell'attuale PD neolibera - è puntello fondamentale del regime capitalista neofascista -, è sempre stata un pallino di Gramsci. In una sua lettera del 9 febbraio 1924 a Togliatti, Terracini e altri scriveva: "La determinazione che in Russia era di-

retta e lanciava le masse nelle strade all'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale e occidentale si complica per tutte queste sovrastrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo, rende più lenta e più prudente l'azione delle masse e domanda quindi al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complessa e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi nel periodo tra il marzo e il novembre del 1917".

Il 20 gennaio scorso Massimo D'Alema, uno dei più importanti segretari generali del PCI, chiude il discorso con questo epitaffio su Gramsci: "La via sovietica non era praticabile in Occidente, e questo è Gramsci".

A questo punto e per concludere sul pensiero di Gramsci è utile spendere qualche parola sul concetto gramsciano di egemonia, che è l'elemento fondamentale della strategia riformista, elettorale e parlatarista di Gramsci.

Per Gramsci l'egemonia è la capacità di una classe di essere dirigente sul piano culturale, intellettuale e morale dell'intera società, ancor prima di andare al potere. Una posizione al di fuori della realtà, in quanto nel capitalismo è impossibile conquistare la direzione su tutte le classi e nemmeno su tutto il popolo. Gramsci sostiene anche che una volta conquistato il potere bisogna esercitarlo puntando più sul convincimen-

to che sulla coercizione e sulla forza. Ma nella dittatura del proletariato la coercizione e la forza sulla borghesia sono prevalenti rispetto al convincimento, altrimenti è inevitabile che la borghesia prenda il sopravvento e resti il capitalismo.

Bruno Bongiovanni, un esperto di egemonia, ha fatto notare che "Gramsci elabora una teoria dell'egemonia, che, pur non sfuggendo alla forza di gravità del leninismo, è stata universalmente considerata originale. Poco prima di essere arrestato, del resto, egli esprime anche in una lettera documento al comitato centrale del PCUS le sue preoccupazioni per l'unità del movimento comunista. Così, quando nel 1929 inizia la stesura di quel monumentale labirinto teorico-politico che sono i Quaderni del carcere, è assai probabile che sospetti che nell'esperienza sovietica il momento della forza stia prevalendo in modo prevaricante sul momento del consenso".

Concetti condivisi da Giuseppe Cospito secondo cui "Gramsci ha fornito la teorizzazione più originale, ampia e compiuta [dell'egemonia], che rappresenta al contempo una critica radicale, sia pure soltanto implicita per ovvie ragioni di (auto) censura, dello stesso regime sovietico, oltre che di quello mussoliniano".

Cospito richiama all'attenzione la seguente frase di Gramsci: "diversamente dal 1924-26, il concetto di egemo-

nia non è più vincolato al problema della conquista del potere da parte del proletariato, ma si riferisce alla conquista e all'esercizio del potere da parte di qualunque classe o gruppo sociale". Cospito commenta: "Questo costituisce se non una presa di distanza esplicita dalla tradizione marxista e soprattutto leninista, certo un sostanziale allargamento del concetto stesso di egemonia".

Attualmente Gramsci è presente in certi partiti e gruppi comunisti e, incredibilmente, in due partiti che si rifanno al marxismo-leninismo-maoismo, ed è usato da alcuni vecchi volponi opportunisti e trozkisti nel tentativo di recuperare l'egemonia persa su alcuni settori più avanzati delle masse lavoratrici e dei movimenti di lotta unitari femminili, giovanili, antifascisti, antirazzisti, contro la guerra, ambientalisti, sul clima. È il caso di Luciana Castellina, cofondatrice e ideologa del "Manifesto" trozkista, che nel luglio scorso ha lanciato la seguente proposta riformista appoggiandosi a Gramsci che "ha con insistenza suggerito di creare anche Consigli, in quanto indispensabili momenti di democrazia diretta. Potrebbe essere utile seguire la sua indicazione, potrebbero i movimenti, parte di loro, seguire questa strada per trovare, via via, la stabilità necessaria non solo 'a chiudere' ma 'a gestire' pezzi di società, casematte dove attestarsi nel lungo difficile percorso che ci attende?"

Documenti del PMLI e articoli sul revisionismo italiano e su Gramsci

il bolscevico
50 anni di storia del PCI dimostrano che con un partito revisionista non è possibile conquistare il Socialismo
Numero unico - febbraio 1971

GRAMSCI, IL MARXISMO-LENINISMO E LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA ITALIANA
Documento del CC del PMLI
il bolscevico n.18-1987

E' FINITO UN INGANNO DURATO 70 ANNI
La storia del proletariato italiano non finisce con la liquidazione del PCI ma continua nel PMLI
Documenti del Comitato Centrale del PMLI
il bolscevico n.4-2011

RICOSTITUITO IL PARTITO REVISIONISTA DI GRAMSCI E TOGLIATTI
Il socialismo prospettato non è altro che riformismo costituzionale. Ignorato il ruolo del proletariato. Disincanto del popolo. CHE LA BASE DEL PCI STUDI IL MARXISMO-LENINISMO CHE LA BASE DEL PCI STUDI IL MARXISMO-LENINISMO CHE LA BASE DEL PCI STUDI IL MARXISMO-LENINISMO
PENSIERO DI MAO PER CAPIRE L'INGANNO DI CUI E' VITTIMA
1 giugno 2011- dal sito del PMLI
il bolscevico n.2-2018

D'ALEMA: "I NUOVI MAESTRI SONO GRAMSCI, MACHIAVELLI E BOBBIO"
"IL SOCIALISMO DI TIPO COLLETTIVISTICO NON HA PIU' FUTURO"
il bolscevico n.24-2006

NUOVE ILLUSIONI RIFORMISTE
Maduro: "Il socialismo del XXI secolo" è fondato su Gramsci
Il presidente venezuelano lo spiega alle reti sociali italiane
il bolscevico n.26-2013

A 102 anni dalla scomparsa del padre della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

L'ASSOCIAZIONE ISKRA, ASSOCIAZIONI ISCHITANE E IL PMLI RICORDANO CON FIORI, MUSICA E SALUTI LENIN

Applauditi i discorsi di Gianni Vuoso e Nicola

MOLTO GRADITE LE CONGRATULAZIONI E I RINGRAZIAMENTI DI SCUDERI PER IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA

□ Dal Corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" Isola d'Ischia

È stato un freddo ma soleggiato sabato 31 gennaio quello che ha accompagnato ad Ischia, la sentita celebrazione del Grande Maestro del proletariato internazionale, Lenin, a 102 anni dalla sua scomparsa e ad un anno dalla installazione della targa in terracotta, realizzata dall'artista Paolo May, nei Giardini di Villa Arbusto a Lacco Ameno, uno dei sei comuni dell'isola. Una cerimonia promossa dall'Associazione culturale ischitana "Iskra" sostenuta dall'adesione di varie associazioni culturali locali come il Centro Studi dell'isola d'Ischia, il centro sociale La Stanza, il Co.Ri.Verde, la Pro Loco di Ischia, il 20 Luglio, i Verdi Ambiente e Società, Potere al Popolo, la Cellula napoletana "Vesuvio Rosso" - guidata dal Segretario compagno Luigi Prodomo -, quella ischitana "Il Sol dell'Avvenir". Il Comitato provinciale di Napoli del PMLI ha annunciato l'adesione e la partecipazione del Partito con un comunicato stampa. L'iniziativa ha offerto l'occasione per porgere ai piedi della targa un ricco fascio di fiori apprezzato da tutti e di mettere a disposizione dei visitatori del parco pubblico di Villa Arbusto, un volantino realizzato dall'Associazione "Iskra" che presenta su una facciata, l'immagine di Lenin e sull'altra, note essenziali della sua biografia con il ricordo della sua presenza ad Ischia nel mese di luglio del 1910.

A porgere il saluto iniziale è stato il compagno Gianni Vuoso



Lacco Ameno, Ischia (Napoli), Giardini di Villa Arbusto, 31 gennaio 2026. La celebrazione di Lenin ad un anno dalla installazione della targa commemorativa e a 102 anni dalla scomparsa. Gianni Vuoso tiene il discorso introduttivo (foto Il Bolscevico)

so che ha ricordato i particolari della visita che Lenin fece dell'isola, come è narrato in alcune opere. Vuoso ha poi sottolineato l'importanza del grande padre della Rivoluzione d'Ottobre, che ha permesso al proletariato russo di prendere il potere; che ha descritto Lenin come colui che ha realizzato una società anticolonialista come l'URSS; un filosofo autore di opere immortali come "Che fare" e "Stato e Rivoluzione", dove è tracciata la strada per costruire una società socialista; e ha anche aggiunto le sue critiche al parlamentarismo che sono poi alla base della scelta astensionista

promossa dal PMLI alle ultime elezioni regionali. L'intervento del compagno Vuoso si concludeva con l'applauso dei presenti

Con le bandiere del Partito ben in vista accanto alla targa, al fascio di fiori e ad un vistoso totem che mostra l'adesione di varie associazioni all'iniziativa, si sono succedute le prime foto e subito dopo la parola è passata al compagno Nicola della Cellula "Vesuvio Rosso" che è intervenuto in modo essenziale ed incisivo e che non ha dimenticato certo di sottolineare la necessità di battere il governo di Mussolini in gonnella, in-

vitando i presenti a votare No al prossimo referendum (si veda il discorso completo di Nicola). Anche in questo caso i presenti gradivano l'intervento e lo sottolineavano con applausi.

La targa per Lenin nel parco che ospita l'importante Museo archeologico di "Pithaecusa" (dove è esposta la famosa Coppa di Nestore, prima testimonianza della presenza greca sull'isola) è da un anno, un doveroso appuntamento per i marxisti-leninisti che si aggiunge a quelli già noti di Cavriago e di Capri dove si erge il monumento realizzato da Manzù.

Ad allietare l'incontro sono



Il Comitato provinciale di Napoli del PMLI, le Cellule "Vesuvio rosso" di Napoli e "Il Sol dell'avvenir" di Ischia posano accanto alla targa dedicata a Lenin ai giardini di Villa Arbusto (foto Il Bolscevico)

state le pregiate note dell'artista musicale Daniele "Ubik" con il suo sassofono, art performer con oltre vent'anni di esperienza nel mondo della musica, erede del famoso maestro Franco Coppola (primo flautista al Teatro San Carlo di Napoli e sassofonista di fama internazionale). Ora i visitatori che non sono mancati fino ad oggi, per curiosità o per interesse culturale e politico, troveranno la targa arricchita dal vistoso omaggio floreale e dal totem che ricorda l'importante evento.

Appena dopo l'evento sono venute, molto gradite, le parole del compagno Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, "congratulations e grazie di cuore per il successo ad Ischia". L'evento è stato vergognosamente ignorato dalla stampa partenopea con esclusione di quella locale, in particolare modo "Ischia press", che ne ha dato ampio risalto già giorni prima dell'evento.



Il poster totem sull'evento celebrativo (foto Il Bolscevico)

Intervento di Nicola, a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, alla Commemorazione di Lenin a Lacco Ameno (Ischia)

COSA SIGNIFICA PER NOI MARXISTI-LENINISTI RICORDARE LENIN

Care compagne e cari compagni, amiche e amici,

a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI vogliamo dare la nostra piena adesione e partecipazione all'importante iniziativa dell'Associazione Iskra per ricordare Lenin a Lacco Ameno in occasione dell'Anniversario della sua scomparsa (102 anni esattamente, Lenin morì il 21 gennaio 1924).

Per noi marxisti-leninisti ricordare Lenin significa - come ha specificato il Centro del PMLI - rendere omaggio al grande teorico, politico e statista rivoluzionario che per primo al mondo ha aperto la strada dell'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità attraverso la Rivoluzione d'Ottobre e l'instaurazione del socialismo in Russia.

Per il PMLI significa anche seguire le sue orme e il suo esempio applicando i suoi insegnamenti per conquistare l'Italia



Nicola, porta il saluto della Cellula "Vesuvio rosso" di Napoli del PMLI (foto Il Bolscevico)

unita, rossa e socialista e il potere politico del proletariato.

Approfittiamo di questa occasione per lanciare un appello di unità con tutte le forze anticapitaliste, antimperialiste e antifa-

sciste per difendere gli interessi immediati delle masse popolari, per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia votando NO al referendum, per combattere le misure fasciste

politiche, economiche, sociali e istituzionali del governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, che va abbattuto con moti di piazza.

Che il pensiero e l'esempio di Lenin ci ispirino e ci guidino nella storica e titanica impresa di sopprimere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi, le disuguaglianze sociali, di sesso, di genere, territoriali, la disoccupazione, la miseria e le guerre imperialiste. Nella speranza che questa nostra missione sia condivisa anche dalle forze politiche, sociali, ambientaliste e culturali che hanno aderito all'iniziativa di Lacco Ameno per ricordare Lenin. E così renderemo respirabile politicamente e socialmente l'aria dell'Isola d'Ischia, di Napoli, della Campania e di tutta Italia. Salutiamo in maniera militante nel segno di Lenin tutte e tutti i partecipanti all'importante evento per ricordare oggi Lenin. Grazie.

ECHI dalla pagina facebook del PMLI

Condivisi dal Pakistan l'omaggio a Lenin a Ischia e il discorso di Scuderi contro il revisionismo moderno

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PMKP) ha condiviso il comunicato stampa del Comitato provinciale di Napoli del PMLI sull'iniziativa di Commemorazione di Lenin nel 102° Anniversario della scomparsa che si è tenuto il 31 gennaio nell'i-

sola d'Ischia. Il PMKP ha altresì espresso il suo sostegno al nostro post di rilancio del discorso di Scuderi nel 45° Anniversario della morte di Mao, dove il Segretario generale e Maestro del PMLI distrugge il revisionismo moderno.

Importante evento politico e organizzativo unitario anticapitalista e antifascista a Torino

SESSANTAMILA IN PIAZZA PER ASKATASUNA, PER GLI SPAZI SOCIALI, PER LA PALESTINA, CONTRO LA GUERRA E CONTRO IL GOVERNO MELONI

In prima fila le ragazze e i ragazzi. Tanti centri sociali da più città d'Italia. Presenze dall'estero. Apprezzato il Manifesto del PMLI su Mussolini in gonnella. Il governo rilascia fogli di via e ferma decine di manifestanti. Poi prende a pretesto gli scontri con la polizia ed i tanti feriti per varare altre misure fascistissime contro chi protesta nelle piazze
APRIRE UN DIALOGO UNITARIO SULLA STRATEGIA PER CAMBIARE L'ITALIA

Sabato 31 gennaio a Torino un fiume di sessantamila manifestanti – composto da decine di organizzazioni civili, politiche, sindacali, sociali e studentesche, assieme a singoli di ogni sesso, etnia ed età provenienti da tutta Italia ed anche dall'estero - ha risposto in maniera prorompente all'appello dei militanti del centro sociale Askatasuna, sgomberato con la forza fascista della polizia di Piantedosi nel dicembre scorso. Coloro che sono scesi in piazza l'ha fatto con la convinzione di continuare un percorso di lotta sempre più urgente e necessario, iniziato con le battaglie contro il genocidio a Gaza e per la liberazione del popolo palestinese che si sono apprezzate come non mai in precedenza nei mesi recenti, e proseguite contrastando la repressione poliziesca, razzista e fascista dell'esecutivo cercando a più riprese di affossare i decreti "sicurezza" e le sue politiche economiche antipopolari.

In sessantamila per le vie di Torino

La giornata di lotta si è aper-

ta intorno alle 14 con tre concentramenti in altrettanti punti della città, partecipati da un mondo variegato, popolare e soprattutto giovanile che oltre ai centri sociali ha tenuto insieme i sindacati di base, una larga fetta di associazionismo politico e civile, le organizzazioni palestinesi e quelle curde, assieme ai movimenti universitari e studenteschi, questi ultimi assoluta vivace maggioranza nel corteo.

Un'organizzazione su larga scala che è stata capace di bloccare un'intera città costringendo a chiudere strade, e con la zona dello storico edificio rosso di corso Regina Margherita occupato per quasi 30 anni quale sede di Askatasuna, completamente blindata con grate, barriere, camionette, e presidiato da decine di mezzi della polizia e da centinaia di agenti in assetto antisommossa armati fino ai denti.

Due cortei, in tempi diversi, sono convergenti su quello principale in corso Vittorio Emanuele. Intorno alle 16 infatti, sono arrivati il secondo spezzone aperto dallo striscione "Dalla Palestina all'Italia, lotta partigiana" ed il terzo, e tutti hanno sfilato compatti dietro la scrit-



Torino, 31 gennaio 2026. L'apertura del grande corteo della manifestazione nazionale per Askatasuna

ta "Askatasuna vuol dire libertà. Torino è partigiana. Contro governo, guerra e attacchi agli spazi sociali". "C'è chi vorreb-

be anche in Italia l'Ice e la militarizzazione dei quartieri; - urla al microfono uno dei militanti di Aska - sono gli stessi che han-

no sostenuto il genocidio in Palestina e le bombe in Iran."

Molti cori, slogan, striscioni e cartelli che hanno sfilato tra

i fumogeni e le bandiere avevano come temi il rifiuto del riarmo, la necessità di investimenti su istruzione e sanità, la condanna della perdita di potere d'acquisto dei lavoratori, i grandi temi di Palestina e Kurdistan, ed ovviamente la libertà di organizzarsi e di gestire spazi sociali autonomi senza ingerenze repressive. La condanna al fascismo di governo è stato un tema che ha accompagnato tutta la manifestazione, a dimostrazione che in piazza c'era molto di più di una protesta limitata alla seppur importante riapertura di uno storico centro sociale.

Scontri, fermi e arresti

Che il percorso seguito dal corteo non sarebbe mai stato quello voluto dalla prefettura era cosa nota, soprattutto perché alla richiesta di rimodulare l'iniziativa evitando il centro cittadino e accorpando in un unico corteo i tre annunciati, i promotori avevano risposto con un secco no, espresso attraverso un comunicato che riget-

SEGUE IN 6ª ➔

Il PMLI.Piemonte partecipa attivamente al corteo e, insieme a 200 realtà politiche, aderisce alla piattaforma di Askatasuna

□ Dal corrispondente del PMLI per il Piemonte

Sessantamila manifestanti hanno risposto alla chiamata del CSOA Askatasuna di Torino, dando vita a una grande manifestazione nazionale contro il governo Meloni, la guerra imperialista e l'attacco repressivo agli spazi sociali e alle forme di organizzazione popolare. Una partecipazione ampia, combattiva e consapevole che ha confermato come a Torino esista un tessuto sociale e politico vivo, capace di reagire collettivamente all'offensiva neofascista in atto. Torino è davvero una città partigiana.

Alla piattaforma di Askatasuna hanno aderito oltre 200 realtà politiche, sindacali e sociali, tra cui il PMLI.Piemonte, presente alla manifestazione con una partecipazione visibile e organizzata, coerente con la linea di opposizione di classe al governo neofascista Meloni e alle sue politiche guerrafondaie e repressive. I manifestanti hanno apprezzato il Manifesto del PMLI contro Mussolini in gonnella. La mobilitazione, che ha visto manifestanti da tutta Italia e anche dall'estero, è stata talmente imponente da articolarsi in tre concentramenti tematici. A Porta Susa si è formato lo spezzone "Contro il

governo della guerra, per casa, scuola e reddito", che ha raccolto organizzazioni politiche e sindacali come il Partito della Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Cobas Scuola, Si Cobas, la Confederazione Unitaria di Base e il PMLI.Piemonte. Quest'ultimo ha scelto consapevolmente di collocarsi in prima linea, immediatamente dietro lo striscione di apertura, esponendo il cartello di solidarietà ad Askatasuna e contro il governo neofascista Meloni insieme alla rossa bandiera del PMLI, suscitando attenzione e consenso tra i manifestanti. A Porta Nuova si sono concentrati il Movimento No TAV, lo spezzone di solidarietà con il popolo palestinese in lotta contro l'occupazione sionista e le compagne e i compagni impegnati nella resistenza in Rojava, mentre un nutrito e combattivo spezzone del Movimento Transfemminista ha attraversato la città rivendicando diritti e autodeterminazione contro patriarcato e repressione. Il concentramento delle studentesse e degli studenti era invece a Palazzo Nuovo, sede storica delle facoltà umanistiche dell'Università di Torino, punto di riferimento anche per il comitato cittadino di Vanchiglia, il quartiere che ospita la sede del CSOA Askatasuna, vilmen-

te sgomberato dal governo Meloni il 18 dicembre 2025.

Slogan, cori e bandiere di tutti i tipi hanno animato una manifestazione imponente, tra le più partecipate viste a Torino negli ultimi anni, segno evidente che l'opposizione sociale alle politiche del governo non è né marginale né isolata. Il significato politico della giornata è stato chiaro fin da subito. Esiste un'Italia che rifiuta l'assetto di guerra con cui il governo Meloni intende imporre lo stato delle cose. Un'Italia che difende gli spazi di aggregazione e organizzazione popolare, che respinge razzismo, discriminazioni e politiche securitarie, che si schiera dalla parte delle masse popolari che resistono all'imperialismo e che si oppongono alla devastazione dei territori e alla militarizzazione della società. Quando vengono chiuse scuole dell'obbligo, quando interi quartieri vengono militarizzati, quando il dissenso viene sistematicamente represso e criminalizzato, quando decine di manifestanti vengono feriti, non siamo di fronte a eccezioni ma a un modello politico preciso. È l'orizzonte verso cui il governo e lo Stato borghese vorrebbero spingere l'intero Paese ossia controllo sociale, repressione del conflitto, riduzione degli spazi di agibili-

politica per le masse popolari. Al termine del grande corteo di Torino sono state ascoltate le condivisibili parole della storica leader di Askatasuna, Dana Lauriola, che in corso Parco Regio ha sottolineato come la manifestazione abbia dimostrato la volontà concreta di gettare le basi per un movimento unitario di lotta. Un movimento capace di unire tutte e tutti coloro che sono disposti a opporsi al governo Meloni, alle sue politiche di riarmo, alla repressione degli spazi sociali e alla sistematica demolizione di ciò che resta dello "Stato sociale". Da questa piazza emerge con chiarezza l'esigenza di un percorso di riorganizzazione sociale e politica dal basso, fondato sul conflitto e sulla partecipazione attiva delle masse popolari, contro la guerra, l'imperialismo e l'autoritarismo crescente dello Stato borghese. In questo quadro il PMLI dichiara fin da subito la propria disponibilità a partecipare a questo lavoro unitario di lotta, portando il proprio contributo politico e organizzativo nella prospettiva di un reale cambiamento della società. Per i marxisti-leninisti questo cambiamento ha un nome preciso e non equivoco: socialismo.



Torino, 31 gennaio 2026. Il PMLI.Piemonte al concentramento della manifestazione a Porta Susa. Con il cartello Gabriele Urban (foto Il Bolscevico)

DALLA 5ª

tava la visione governativa del concetto di violenza evocato preventivamente, denunciando invece quella formalmente "legale" per le leggi borghesi che incide quotidianamente sulle vite delle masse popolari.

All'altezza di corso San Maurizio, il corteo ha svoltato nel grande viale dove da oltre un mese l'intero quartiere di Vanchiglia (che comprende anche lo stabile sede dello spazio sociale Askatasuna) è sotto il tallone di ferro di un ingente dispositivo poliziesco che ha sequestrato tutte le attività quotidiane, scuole comprese nel nome della sicurezza di regime. Lì, per un paio d'ore, migliaia di manifestanti hanno cercato di raggiungere l'immobile sgomberato e di riappropriarsene, dando vita ad una coraggiosa lotta di strada nella quale hanno fronteggiato lo schieramento di forze di polizia lanciando fuochi d'artificio, sassi, petardi e bombe carta, ai quali la polizia di Piantedosi ha risposto con il lancio di centinaia di lacrimogeni ed un uso smisurato di idranti.

Con qualche carica, anche i manganelli mussoliniani si sono abbattuti sui manifestanti che stavano opponendo alla violenza fascista di regime che perdura da un mese in tutto il quartiere, quella popolare di chi non ha intenzione né di perdere spazi aggregativi così importanti per il tessuto sociale della città, né tanto meno di piegare la testa nei confronti del governo Meloni, nemico giurato delle masse popolari e degli antifascisti. Come è dimostrato anche dagli apprezzamenti del cartello del PMLI che invita a buttar giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella.

La grande giornata di lotta è poi terminata al Regio Parco, punto di conclusione della manifestazione. Alla fine si contavano almeno trenta manifestanti finiti in ospedale perché colpiti dalle cariche meloniane, ed altrettanti feriti curati in loco. L'obolo a Piantedosi da parte dei suoi sgherri stavolta è stato di una dozzina di fermati condotti in Questura, e due tradotti nel carcere di Torino. Prima del corteo, la Questura di Torino ha fatto sapere di avere identificato 747 persone, con controlli a 236 veicoli e 4 aerei, oltre ad aver consegnato 24 i fogli di via preventivi; 10 avvisi orali e 7 Daspo urbani.

La corsa di Meloni al nuovo decreto "sicurezza"

Supportata dalle TV e dalla stampa del regime capitalista neofascista che all'unisono hanno enfatizzato gli scontri dandone una visione filogovernativa e reazionaria, Meloni ed altri esponenti di governo hanno dichiarato apertamente la rapida approvazione del nuovo decreto "sicurezza" già in cantiere, facendo intendere anche l'introduzione di nuove aggiunte repressive. "Questi non sono dissenso né protesta - ha affermato Meloni - Sono aggressioni violente con l'obiettivo di colpire lo Stato e chi lo rappresenta. E per questo devono essere trattate per ciò che sono, senza sconti e senza giustificazioni."

Le fa eco il ministro dell'interno Matteo Piantedosi che dopo aver ricevuto la telefonata di Sergio Mattarella in solidarietà del poliziotto colpito che ha fatto il giro dei media,

ha rincarato la dose: "Le immagini del vigliacco e infame pestaggio di un poliziotto da parte di questi squadristi rossi confermano l'urgenza di ricorrere a nuovi e più forti strumenti per sconfiggere i violenti e i delinquenti che si nascondono dietro i movimenti ed il diritto di manifestare". E per non farsi mancare nulla, calzando non solo il fez, ma anche la sfacciataggine della menzogna, ha affermato che "La Repubblica italiana ha già sconfitto il terrorismo e sconfiggerà anche questo movimento antagonista ormai chiaramente eversivo". Un parallelismo sbagliato e inaccettabile, espresso solo per infuocare l'opinione pubblica di destra e quella anticomunista.

L'opposizione parlamentare e Rizzo si allineano al governo

A dar manforte al governo è arrivata alla fine anche tutta la finta opposizione parlamentare che ha fatto a gara a solidarizzare con gli agenti di Piantedosi, braccio armato della repressione di governo. Il pentastellato Giuseppe Conte si è infatti affrettato ad affermare che gli scontri alla fine del corteo "nulla hanno a che vedere con il dissenso democratico e che vanno respinti senza nessuna ambiguità". Anche Elly Schlein si è immediatamente schierata con la polizia sostenendo che "La solidarietà mia e di tutto il Partito democratico va agli agenti delle forze dell'ordine", ma anche Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs sono corsi in tutta fretta a recuperare le dichiarazioni di alcuni loro colleghi di partito che oltre alla solidarietà agli agenti, avevano fatto intendere che esiste al contempo anche una violenza di Stato. "Condanniamo - hanno scritto - con fermezza e senza ambiguità la violenza scatenata da una frangia di manifestanti", mettendo così a tacere qualunque voce fosse stata aizzata dalla destra di regime in cerca di nemici nel cosiddetto "campo largo", ed anche per spegnere immediatamente le fiamme (tricolori) scaturite già prima della manifestazione dalle parole della procuratrice generale del Piemonte Lucia Musti che aveva parlato genericamente di "un'area grigia della borghesia colta che giustifica i violenti".

Infine, non possiamo esimerci dal condannare l'ennesima vergogna della quale si è macchiato Marco Rizzo che sull'emittente Rete 4, berlusconiana e megafono del più becero e razzista appoggio al governo Meloni, ha apertamente difeso e solidarizzato con le "forze dell'ordine" del regime capitalista neofascista. Naturalmente ciò non ci sorprende, poiché è perfettamente in linea col suo nuovo gallone da fulgido dirigente neofascista di Democrazia sovrana popolare putiniana.

Pieno appoggio al comunicato di Askatasuna

Nelle ore immediatamente successive alla fine della manifestazione, i militanti di Askatasuna hanno diffuso un importante comunicato rivendicando la pluralità delle lotte che hanno fatto convergenza a Torino, ed anche le strategie

con le quali esse sono state condotte.

"Non si tratta di una scuola, di un quartiere, di una città, di alcune decine di persone, ma dell'orizzonte verso il quale questo sistema vorrebbe tutte le scuole, tutti i quartieri, tutte le città, tutti coloro che dissentono - dicono i militanti - (...) ed è un bene che Meloni, Piantedosi, la Russa, abbiano timore: in questo Paese siamo in molti e molte a non essere disposti a subire politiche securitarie, razziste, omofobe e guerrafondaie".

Significativo e pienamente condivisibile anche il passaggio che risponde alla poderosa operazione di governo di discredito del movimento e di strumentalizzazione degli scontri: "Oggi coloro che non sono più disposti ad accettare supinamente queste politiche erano lì, fianco a fianco, chi più avanti, chi più indietro. (...) Quando lo Stato, in tutte le sue forme, mostra il volto profondo della violenza con cui intende gestire l'esistente, impone militarizzazione, scherno e dileggio nei confronti della popolazione non ci si può stupire di ciò che questo scaturisce."

Infine, nel Comunicato intitolato significativamente "Quando il popolo indica la luna, lo stolto guarda il dito", Askatasuna giustamente denuncia e chiarisce: "Il corteo nazionale contro lo sgombero di Askatasuna è stato un successo al di là di tutte le aspettative. Lo sappiamo noi e lo sa, soprattutto, il governo... Sicuramente al governo lo hanno capito. Parte quindi, scientifica, la grancassa per decontestualizzare e ricondurre una questione sociale nel campo dell'ordine pubblico... Prima è arrivato l'allarmismo securitario per scoraggiare la partecipazione, poi la violenza poliziesca in piazza, infine, oggi, l'uso sistematico di una narrazione mediatica criminalizzante. Tutto converge verso un unico obiettivo: impedire che si strutturi un'opposizione sociale reale e dal basso a questo governo... Vanno loro dietro PD e Movimento 5 Stelle, intenti ad affannarsi a inseguire la destra sul terreno dell'ordine e del manganello, tra dichiarazioni roboanti su legalità e condanne rituali... così non si fa altro che alimentare l'agenda Meloni, Piantedosi, Salvini, Crosetto".

Un tassello verso un largo fronte unito per abbattere il governo Meloni

La manifestazione di Torino ha mostrato in tutta evidenza che c'è una grande spinta dal basso che vuole cacciare Meloni il prima possibile ed è disposta a lottare fino in fondo per centrare questo obiettivo.

Già nella piattaforma della mobilitazione nazionale, gli organizzatori convergevano sulla necessità impellente di "allargare e ricomporre un fronte unito che sappia organizzarsi e contrapporsi ai piani del Governo indipendentemente da sigle, strutture o organizzazioni", e ciò è assolutamente un bene.

Tante delle componenti scese in piazza parlano correttamente di "opposizione al governo Meloni, contro crisi sociale e finanziaria di guerra", di "conflitto plurale" per costruire



Una veduta dell'imponente e partecipata manifestazione per Askatasuna



Torino 31 gennaio 2026. L'imponente schieramento della polizia e il largo uso dei mezzi con gli idranti contro i manifestanti

COMUNICATO DI ASKATASUNA SULLA NARRAZIONE MEDIATICA E GOVERNATIVA RELATIVA AL CORTEO DEL 31 GENNAIO**Quando il popolo indica la luna, lo stolto guarda il dito**

«Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito», spesso attribuita a Confucio, anche se più correttamente riconducibile alla tradizione zen/buddista.

Il senso è semplice e potente: ci si può perdere nel mezzo e mancare il significato, fermarsi alla superficie senza cogliere ciò che davvero è in gioco. È un proverbio utile oggi più che mai, per non perdere la bussola e andare a ruota della macchina narrativa costruita e alimentata dal governo e dai media mainstream a esso supini, a partire da ciò che è accaduto nella manifestazione del 31 gennaio.

Il corteo nazionale contro lo sgombero di Askatasuna è stato un successo al di là di tutte le aspettative. Lo sappiamo noi e lo sa, soprattutto, il governo. Un passaggio fondamentale di un percorso nato dallo sgombero di un centro sociale simbolo di resistenza, capace di far convergere centinaia di realtà e oltre 50.000 persone in una manifestazione a difesa degli spazi sociali, delle pratiche di libertà e contro il governo Meloni. Una vera boccata d'ossigeno in un contesto politico, nazionale e internazionale, segnato da guerre, colonialismo, repressione e da un clima generale che farebbe accapponare la pelle anche ai più ottimisti. In un tempo dominato da politiche guerrafondaie, dall'oscuramento delle questioni ecologiche, da misure ses-

siste, omofobe e discriminanti, lo sgombero di uno spazio sociale storico è diventato occasione per ricostruire legami, riconoscersi, ritrovarsi. Questo è un fatto politico enorme. La manifestazione ha dato spazio ai tanti soggetti e alle molte storie che compongono la piazza, permettendoci di sentirci più forti e meno soli, mentre la controparte affila gli artigli e accompagna il Paese verso una deriva autoritaria sempre più esplicita, che guarda con ammirazione a modelli violenti e reazionari, dagli USA alle peggiori esperienze europee. E proprio dagli Stati Uniti - Minneapolis insegna - arrivano segnali di resistenza e solidarietà diffusa che parlano anche a noi.

Al termine della manifestazione, una parte del corteo ha deciso di proseguire in corso Regio Parco e un'altra parte, numericamente significativa, ha deviato in Corso Regina per avvicinarsi allo stabile di Askatasuna, oggi murato e devastato al suo interno dai vari distruttori in divisa. In corso Regina, l'apparato repressivo messo in campo dal governo Meloni e dal ministro Piantedosi ha risposto subito alla deviazione con una forza sproporzionata, scaricando centinaia di lacrimogeni sullo spezzone. Questa gestione muscolare, coerente con quanto visto nei giorni precedenti (quasi 800 fermi e identificazioni, intimidazioni, minacce), è stata però



Torino, 31 gennaio 2026. Un aspetto del corteo in corso Vittorio (foto Il Bolscevico)

colta di sorpresa. Non si aspettavano che lo spezzone colpito reggesse l'urto, resistesse, avanzasse metro dopo metro, senza panico né tentennamenti con l'obiettivo di avvicinarsi a uno stabile che è stato strappato come uno scalpo dal governo per cancellare un pezzo di quella storia partigiana che ha caratterizzato da sempre Torino e che mai gli andata giù. Quella disponibilità alla resistenza è la stessa che vediamo da mesi nelle piazze contro il genocidio in Palestina: indica che esiste una parte della popolazione, soprattutto giovane, che non si rassegna a stare calma, che è sempre meno disposta ai posizionamenti me-

diani ed è pronta a tracciare un confine netto. Corteo del 20 dicembre, corteo del 31 gennaio: se tanta gente, così varia e così determinata, si è vista in piazza due volte in due mesi bisognerà farci i conti no?

Sicuramente al governo lo hanno capito. Parte quindi, scientifica, la grancassa per decontestualizzare e ricondurre una questione sociale nel campo dell'ordine pubblico. C'è da stupirsi? Non vedere il continuum dell'apparato repressivo messo in campo in questi giorni è pura miopia. Prima è arrivato l'allarmismo securitario per scoraggiare la partecipazione, poi la violenza poliziesca in piazza, infine,

oggi, l'uso sistematico di una narrazione mediatica criminalizzante. Tutto converge verso un unico obiettivo: impedire che si strutturi un'opposizione sociale reale e dal basso a questo governo. Prese di posizione strumentali del solito circolo di giornalisti, di politici e opinionisti di regime, impegnati a imporre una verità narrativa che tenta di cancellare la forza di ciò che sta nascendo. Si azzardano paragoni storici ridicoli (gli anni di piombo) per provare a nascondere una verità quasi banale: se la politica chiude spazi, tanti giovani gli spazi decidono di prenderseli, se il potere fa una prepotenza, a volte qualcuno si incazza. Vanno

loro dietro PD e Movimento 5 Stelle, intenti ad affannarsi a inseguire la destra sul terreno dell'ordine e del manganello, tra dichiarazioni roboanti su legalità e condanne rituali. Ancora incapaci di capire, dopo anni di sconfitte, che la destra sarà sempre più abile di loro nel parlare alla pancia di chi è stato convinto che i nemici stiano in basso, e non in alto e che così non si fa altro che alimentare l'agenda Meloni, Piantedosi, Salvini, Crosetto: un governo complice del genocidio in Palestina, delle politiche di guerra, che pensa che un infermiere e una scrittrice ammazzati mentre protestavano contro ICE se la sono cercata, che parla di "remigrazione" e vuole una società divisa, spaventata, impotente, incapace di organizzarsi.

La manifestazione del 31 gennaio, però, ci dice che non è più tempo di equilibristi. Con la posta in palio oggi, bisogna scegliere. I 50.000 scesi in piazza il 31 gennaio hanno fatto una proposta politica al Paese. Hanno indicato una strada per rafforzare e allargare l'opposizione sociale all'attuale governo. Costruiamoci in comunità. Moltiplichiamo assemblee e momenti di confronto. Costruiamo piazze in tutto il Paese. Guardiamo al futuro con ottimismo e consapevolezza.

E soprattutto: non fermiamoci a guardare il dito, se osserviamo bene la luna appare più luminosa che mai. Ne avremo bisogno in questa lunga notte.

Comunicato di Askatasuna poche ore dopo la giornata di lotta**TORINO È PARTIGIANA. IL FUTURO COMINCIA ADESSO****In 60 mila a Torino per il corteo nazionale**

Scriviamo poche righe a caldo, a pochi minuti dalla conclusione della manifestazione che oggi ha visto a Torino scendere in piazza oltre 60 mila persone. Il messaggio politico lanciato in questa giornata è inequivocabile: esiste un'Italia che rifiuta l'assetto di guerra con cui il governo Meloni vorrebbe imporre lo stato delle cose.

Oggi in ben tre piazze che sono state attraversate in maniera viva e da protagonisti, c'era l'Italia che difende la possibilità di esistere in un presente fatto di riarmo, nelle parole e nei fatti. C'era l'Italia che difende gli spazi di aggregazione e incontro, gli spazi sociali che nella storia di questo Paese hanno rappresentato un modo per affermare un'opzione concreta per fare la differenza. C'era l'Italia che parla il linguaggio dell'inclusione, che respinge razzismo e discriminazioni, che sta dalla parte dei popoli che resistono, che combatte il patriarcato ogni giorno e la lotta per la salvezza del Pianeta, a difesa dei territori contro le grandi opere inutili.

Quando a essere chiuse per questioni di ordine pubblico sono le scuole dell'obbligo di un piccolo quartiere di Torino, quando a essere militarizzato è un solo quartiere di una città italiana, quando un capo di stato determina in maniera univoca le scelte politiche delle istituzioni pubbliche, quando a essere feriti sono decine e de-

cine di persone che manifestano: possono essere eccezioni, possono essere emergenze, se lette con le loro lenti. Con le nostre il quadro è chiaro: non si tratta di una scuola, di un quartiere, di una città, di alcune decine di persone, si tratta dell'orizzonte verso il quale questo sistema vorrebbe tutte le scuole, tutti i quartieri, tutte le città, tutti coloro che dissentono. Ce lo mostra in maniera cristallina Minneapolis, ce lo mostra in maniera devastante Gaza.

Leggere quanto è avvenuto in questo quadro è una chiave che apre una finestra sul futuro, da domani in avanti lo sguardo va puntato su chi sono i responsabili: Giorgia Meloni lo ha finalmente detto a chiare lettere: chi era a Torino oggi è il "nemico del governo". Lo ha esplicitato, si è squarciato l'ultimo brandello di quel velo irrimediabile. Ed è un bene che abbiamo timore Giorgia Meloni, Piantedosi, La Russa, il sindacato di polizia: in questo Paese siamo in molti e molte a non essere disposti a subire politiche securitarie, razziste, omofobe e guerrafondaie. Oggi coloro che non sono più disposti ad accettare supinamente queste politiche erano lì, fianco a fianco, chi più avanti e chi più indietro. Chi più giovane e chi più anziano, ciascuno con le proprie possibilità ha dato il proprio contributo. Quando lo Stato, in tutte le sue forme, mostra il volto profondo della vio-



La manifestazione al concentramento accolta da un grande striscione sulla ex stazione di Porta Susa

lenza con cui intende gestire l'esistente, impone militarizzazione, scherno e dileggio nei confronti della popolazione non ci si può stupire di ciò che questo scaturisce.

Nelle piazze c'erano i movimenti, i sindacati, i partiti, i collettivi, gli studenti e le studentesse di scuole e università, i comitati di quartiere, le bocciofile, le realtà grandi e piccole dell'associazionismo e della politica, insieme a tantissimi cittadini e cittadine che hanno scelto di non delegare e di essere protagonisti di una giornata irrinunciabile.

La mobilitazione di oggi nasce dallo sgombero di Askatasuna e non si poteva non esserci. Chi perché c'era quando è stata occupata, chi perché ha pensato che la sua esistenza fosse l'argine a una deriva conservatrice, autoritaria, violenta da parte delle politiche dei governi che si sono succeduti fino ad ora, chi perché ci ha fatto i concerti, perché ci ha cresciuto i figli, chi perché voleva e continua a volersi organizzare insieme per costruire altri mondi possibili. È una storia che è patrimonio comune, è una storia che parla a tutto il Paese. E

la giornata di oggi rispecchia in maniera chiara e netta una risposta di massa, popolare e dal basso a un governo che teme il conflitto e che considera chi resiste e lotta un nemico da annientare.

Il governo, che sceglie la repressione come linguaggio politico; la guerra, come strumento di profitto e di gestione delle controversie internazionali; il modello imperante degli Stati Uniti, delle persecuzioni razziali e della criminalizzazione delle minoranze; la propaganda e la paura come prassi politica. La realtà è che il conflitto di-

venta una risposta inevitabile.

La presenza di oltre 60 mila persone dimostra che questa opposizione non è marginale né isolata. È una forza sociale reale, capace di riconoscersi, convergere. C'è un tempo per raccogliere, un tempo per costruire, un tempo per stracciare i nemici del popolo e rilanciare. Avevano pensato di aver rotto l'argine, l'argine si ricostruisce ancora più ampio, ancora più forte.

Solidarietà a tutti e tutte le persone fermate e ferite oggi.

Askatasuna vuol dire libertà.

DALLA 6ª

“un'alternativa credibile” perché “resistere è possibile, resistere è un dovere”, e ci rifiuta di accettare all'interno di questo largo movimento di lotta la divisione “fra buoni e cattivi”, come forse mai in precedenza.

Anche questo ovviamente è un elemento più che positivo: unitamente alle esperienze precedenti evidenzia in maniera lampante questa grande e principale contraddizione senza la cui risoluzione non ci potranno mai essere risultati concreti. Eppure questa unità è destinata a maturare ancora una volta soltanto fino ad un certo punto se non si supereranno i problemi che l'hanno di fatto impedita finora.

Pensiamo ad esempio delle due reti che con prospettive diverse, chiedevano entrambe lo stop al famigerato ex-dcl 1660, ma che non sono mai riuscite a convergere unitariamente neppure sull'unico punto in comune, cruciale per entrambe.

Possiamo sintetizzare questa difficoltà prendendo in prestito e a monito le dichiarazioni rilasciate qualche giorno prima della manifestazione dal rappresentante di Spin Time, il gruppo che organizza l'occupazione di un grande palazzo nel rione Esquilino di Roma, secondo il quale l'obiettivo di questa larga mobilitazione sarebbe quello di organizzare un “Fronte unito contro il governo Meloni, ma non fino a includere la finta opposizione parlamentare che sostiene il riarmo”.

E invece, se si vuole cacciare il governo neofascista prima che completi il suo disegno antidemocratico e piduista col definitivo accentramento nelle mani dell'esecutivo di ogni potere, con la controriforma della “giustizia” e con la repressione spietata legalizzata dal fermo



Torino, 31 gennaio 2026. Manifestazione nazionale per Askatasuna. Dietro lo striscione, il PMLI che ha tenuto alto il cartello in difesa di Askatasuna e contro il governo di Mussolini in gonnella Meloni (foto pubblicata dall'ANSA)

preventivo per i manifestanti e dallo scudo penale per le forze dell'ordine borghese e neofascista, è necessario coinvolgere tutti coloro che sono disposti a battersi in qualsiasi forma in questa battaglia, concentrandosi esclusivamente su di un punto: cacciare Meloni subito.

Le divergenze, siano esse di linea immediata oppure di strategia e di visione sociale, non devono condizionare l'unità d'azione perché è troppo importante e dirimente farla finita con la Mussolini in gonnella e col suo gruppo di gerarchi in camicia nera. È indispensabile comprendere in fretta che perdurando il governo Meloni non c'è spazio per nessun orizzonte diverso da questo, poiché il raggiungimento di ogni prospettiva sociale differente è subordinato alla sua caduta.

Non cadere nella trappola elettorale

E proprio sulla prospettiva, questo movimento deve guardarsi bene dall'offrire la sponda alle direttive di chi ha già promosso e gestito il processo di istituzionalizzazione dell'area “sociale” ed antagonista, riuscendoci anche in una certa misura.

“Dobbiamo ribaltare un'azione repressiva come lo sgombero di Askatasuna in un movimento di forza”, ha proposto infatti il riformista Giorgio Cremaschi, ex sindacalista Fiom ed oggi leader di Potere al popolo (PAP). “Siamo di fronte a una crisi di sistema – ha continuato – in cui il potere reagisce con rabbia, violenza, oppressione. Oggi torna d'attualità l'alternativa: o socialismo o

barbarie”. Peccato che il socialismo proposto da PAP, come abbiamo più volte denunciato sulle colonne del nostro giornale, non sia altro che una ricetta anch'essa riformista benché dipinta da rivoluzionaria, nella quale l'ingresso nelle istituzioni borghesi rimane il principale cardine, così come il sistema capitalistico, del quale PAP mira a spuntarne soltanto le lance più acuminata.

Aprire un dialogo per concordare una strategia unitaria per cambiare l'Italia

I marxisti-leninisti italiani sostengono ed apprezzano le mobilitazioni sociali, ed anche la determinazione ed il coraggio mostrata dalle migliaia di manifestanti di Torino, come

da tutte le attiviste ed attivisti in lotta per riprendersi o difendere dai manganelli meloniani gli spazi sociali autogestiti, così come per chiunque scenda in piazza contro il governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni.

Su questo punto però i centri sociali con alla testa Askatasuna possono e debbono fare un salto di qualità, non limitandosi a lottare per queste isole di libertà autogestite o ad un non meglio definito “contropotere” che fra l'altro può essere esercitato solo tra le mura dei centri sociali. D'altra parte è un fatto innegabile che al di fuori di essi – non dimentichiamolo – c'è il capitalismo e le leggi borghesi del governo che lo serve.

Proprio su questo punto, rilanciamo la proposta del PMLI affinché quanto prima possibile possa aprirsi un dialogo franco

e di reciproco rispetto, da pari a pari tra tutte le forze antipitaliste, antifasciste e antigovernative per concordare una strategia unitaria con l'obiettivo di cambiare l'Italia in questa direzione. All'interno di questa discussione entra a pieno titolo anche il problema della conquista del potere politico da parte del proletariato.

A nostro avviso la vera libertà sociale, di classe, inclusi tutti i servizi ed i supporti, così come gli eventi ricreativi e sportivi per tutti, i doposcuola, le mense per i poveri, l'accoglienza alle masse popolari in difficoltà soprattutto economica che mirabilmente vengono realizzati e tenuti in vita non senza difficoltà nei centri sociali, così come l'antifascismo quale valore assoluto e denominatore comune, si potranno pienamente realizzare soltanto in una società socialista e col potere politico del proletariato.

A nostro avviso è pertanto importante far diventare ogni specifica battaglia sociale parte integrante di questo obiettivo senza il quale non c'è via d'uscita definitiva da questa sporca società capitalistica. Non basta essere liberi all'interno dei centri sociali, così come nelle sezioni di partito o nelle redazioni dei giornali non allineati; limitare le lotte a questo significherebbe in sostanza mantenere fondamentalmente inalterato il potere della borghesia e del suo sistema capitalistico.

Ma noi sappiamo bene che nella mente e nel cuore di chi è sceso in piazza a Torino, come in tutti coloro che nei mesi scorsi hanno riempito le piazze di tutta Italia, c'è ben altro; ed allora non resta altro da fare che cacciare subito il governo Meloni ed aprire con impegno questo importante percorso, decisivo per le sorti delle masse popolari italiane così come di quelle di tutto il mondo.

RADIO ONDA D'URTO

CORTEO NAZIONALE “ASKATASUNA VUOL DIRE LIBERTÀ” IL GIORNO DOPO, DA TORINO: “IL FUTURO COMINCIA ADESSO”

“Torino è partigiana. Askatasuna vuol dire libertà”

Almeno 50mila in corteo a Torino, sabato 31 gennaio, per le vie del capoluogo piemontese. Una massiccia risposta di piazza, autorganizzata, ha attraversato una città militarizzata riprendendo l'appello arrivato da compagne e compagni dello storico centro sociale di corso Regina Margherita, 47,

sgomberato il 18 dicembre 2025.

Tre spezzoni, ognuno con molte migliaia di persone, sono partiti da Palazzo Nuovo Occupato e dalle stazioni ferroviarie di Porta Nuova e Porta Susa, ricongiungendosi in piazza Vittorio. All'altezza di corso San Maurizio, il corteo – riunito – ha

svoltato nel grande viale dove, da oltre un mese, un intero quartiere – quello di Vanchiglia – è nelle mani di un ingente dispositivo poliziesco, che ha sequestrato le attività quotidiane, scuole comprese.

A pochi passi dallo stabile che, per un trentennio, ha ospitato l'Aska, per un paio d'ore

migliaia di persone hanno cercato di arrivare allo spazio sociale, con l'aria resa irrespirabile da centinaia e centinaia di lacrimogeni, lanciati ampiamente anche ad altezza d'uomo oltre a idranti e qualche carica, fino al rientro collettivo, attorno alle ore 20, al Regio Parco, punto di conclusione

della manifestazione.

Poche ore dopo la giornata di lotta, compagne-i dell'Askatasuna hanno rilasciato un primo comunicato, a caldo, condiviso da Network Antagonista Torinese nella tarda serata di sabato 31 gennaio: “Il futuro comincia adesso”.

Qui, invece, riproponiamo l'intervento conclusivo della lunga diretta di sabato 31 gennaio, su Radio Onda d'Urto, con Umberto e Michele, tra gli inviati della Redazione a Torino. Ascolta o scarica

Lacrimogeni, idranti e cariche hanno fatto diversi feriti, una quindicina dei quali transitati (senza situazioni particolarmente preoccupanti) dai nosocomi torinesi. Altre decine i contusi. Sul fronte repressivo, invece, una dozzina le persone fermate e portate in Questura, rilasciate con il passare delle ore, in alcuni casi con denunce a piede libero. Ci sono poi due persone arrestate e tradotte in carcere a Torino. In entrambe le situazioni, al momento non sono state rese note le accuse nei loro confronti. Prima del corteo, la Questura di Torino ha fatto sapere di avere identificato “747 persone, con controlli a 236 veicoli e 4 aerei”, oltre a 24 i fogli di via preventivi, da 1 a 3

anni; 10 avvisi orali e 7 Dacur, il Daspo urbano.

Il Viminale parla poi di 29 gli agenti portati in ospedale, quasi tutti dimessi già in serata. Tre, invece, hanno passato la notte in osservazione; saranno dimessi nella giornata di domenica 1 febbraio. Tra loro anche l'agente 29enne del reparto celere di Padova, al centro del video ripreso dai media mainstream, colpito da alcuni manifestanti una volta caduto a terra e che, nella mattinata, ha ricevuto la visita diretta della Meloni, volata ad hoc da Roma all'aeroporto di Torino Caselle. La stessa premier e altri esponenti governativi, Piantadosi e Salvini in testa, reclamano l'approvazione di un nuovo decreto (in)sicurezza, di cui il governo discute ormai da settimane, con l'ennesimo giro di vite repressivo; domani, lunedì 2 febbraio, convocato una riunione a palazzo Chigi verso un (più che) prossimo Consiglio dei ministri.

Nessuna visita e né copertura mediatica, invece, per altri video, inequivocabili; quelli che mostrano manifestanti a terra, colpiti da decine di manganellate.

Lottiamo per il socialismo con tranquillità e serenità, concentrandoci sui problemi che abbiamo di fronte

Dal Rapporto di Giovanni Scuderi presentato a nome dell'Ufficio politico del PMLI al 5° Congresso nazionale del Partito svoltosi il 6-7-8 dicembre 2008

MIGLIAIA IN PIAZZA CONTRO L'ARRIVO DELL'ICE PER LE OLIMPIADI INVERNALI 2026

Milano respinge l'ingerenza Usa e denuncia il neofascismo di Trump e Meloni

Un sentimento unitario di massa lega antifascismo, antirazzismo, difesa dei diritti e opposizione alle nuove misure repressive. Va letteralmente a ruba il volantino diffuso dal PMLI. I marxisti-leninisti coinvolgono manifestanti e organizzatori a intonare i canti antifascisti

□ **Redazione di Milano**

Il 31 gennaio a Milano si è svolta una grande e determinata protesta popolare contro la presenza sul suolo italiano delle nuove SS trumpiane dell'ICE, schierate in vista delle imminenti Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. La mobilitazione, promossa dalle forze antifasciste e sindacali, quali CGIL e ARCI, ANPI e Sentinelli, ha richiamato diverse migliaia di manifestanti determinati a opporsi all'ingerenza imperialista e alla minaccia neofascista rappresentata dall'apparato di repressione statunitense avallate dal governo neofascista Meloni.

La protesta si è aperta in Piazza XXV Aprile, simbolo della Liberazione dal nazifascismo, luogo scelto con consapevolezza per riaffermare l'antifascismo e i principi di solidarietà internazionale.

Fin dal concentramento si è respirata una forte tensione di lotta: bandiere rosse, bandiere palestinesi, striscioni e cartelli contro il neofascismo statunitense del dittatore fascioimperialista Trump, fischi e cori antifascisti hanno scandito un messaggio chiaro e dirimente. In particolare i fischi richiamavano quelli degli antifascisti e antirazzisti statunitensi che li usano per avvertire l'arrivo dei rastrellamenti razzisti e antimigranti dell'ICE.

Tra i cartelli e gli slogan più diffusi si leggevano messaggi di solidarietà agli antifascisti negli Stati Uniti, insieme a dure condanne delle politiche razziste e repressive portate avanti dall'ICE, responsabile di violenze, deportazioni e gravi abusi contro lavoratori migranti e popolazioni afroamericane, oltre che contro chiunque manifesti in piazza il dissenso contro il regime neofascista trumpiano. Per molti manifestanti, l'arrivo di queste formazioni repressive in Italia

rappresenta una minaccia alla sovranità e ai diritti umani, un'anticipazione del completamento delle politiche repressive che l'esecutivo della ducessa Meloni sta attualmente introducendo.

Particolarmente combattivo un gruppo di lavoratori statunitensi antifascisti, riconoscibili da una bandiera USA portata anche capovolta, con cartelli con su scritto "No ICE, No Trump, No fascism", "No MAGA, No ICE dictators", "Fuck ICE", "No ICE in Milan" e con le foto dei martiri antifascisti Renée Nicole Good e Alex Pretti. C'era anche il movimento No-CPR che denuncia come il governo Meloni guardi con ammirazione emulativa il modello concentrazionario per migranti targato MAGA.

Tra i partiti politici ci sono quelli con bandiera rossa e falce-martello come PMLI e PRC, e anche quelli del "campo largo", tra i quali uno striscione autoreferenziale del PD di Milano; questi ultimi non si sono spostati dalla posizione presa dal sindaco PD Beppe Sala che parla bene quando borbotta contro l'ICE e Trump ma razzola male quando ratifica nei fatti il divieto istituzionale che durante le Olimpiadi trasformerà il centro di Milano in una "zona rossa" blindata, preclusa a ogni forma di aggregazione e protesta, creando inoltre disagio alla mobilità di lavoratori pendolari e ai milanesi, mentre i reparti dell'ICE potranno invece calpestare quel suolo cittadino ancora moralmente sporchi del sangue innocente delle loro vittime di Minneapolis.

"Fuori l'ICE da Milano. Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella. Vota NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia" si leggeva nella riproduzione del manifesto realizzato dal Comitato lombardo del PMLI nel quale la scritta urla il distintivo dell'ICE, modificato con al centro lo stem-

ma delle SS, e la ducessa Meloni in orbace, portato su un cartello e nei "corpetti" dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, assieme alla bandiera del Partito.

I nostri compagni hanno anche diffuso centinaia di copie di un volantino che riproduceva il suddetto manifesto con l'aggiunta di QR-Code che collegano, tramite smartphone, all'articolo "Le nuove misure sulla sicurezza, puro fascismo mussoliniano" e al Documento referendario del Comitato centrale del PMLI per il NO alla controriforma piduista e fascista della giustizia, entrambi pubblicati sul sito Internet del Partito.

Il volantino del PMLI ha espresso perfettamente il sentimento della maggioranza dei manifestanti dato che indicava come contraddizione principale non il neofascismo trumpiano ma quello meloniano che lo emula in Italia e che tramite l'assoggettamento della magistratura e il premierato intende consolidarsi completando il piano piduista. Il volantino è andato letteralmente a ruba e in molti lo hanno tenuto in evidenza durante tutta la manifestazione.

Dal presidio di Piazza XXV Aprile, ormai strabordante di manifestanti con una partecipazione ben oltre quanto il previsto dagli stessi organizzatori, è partito un corteo spontaneo di migliaia di partecipanti - perlopiù ragazzi e giovani che si aggregavano anche lungo il percorso - verso Largo Cairoli, attraversando le vie centrali al grido di "Fuori l'ICE da Milano!" mentre dalle casse è partita "Streets of Minneapolis", l'ultima canzone scritta da Bruce Springsteen contro l'operato di ICE nella città del Minnesota.

I marxisti-leninisti hanno perciò intonato "Bella Ciao" e "Fischia il Vento" coinvolgendo in coro i manifestanti e convincendo gli organizzatori a rilancia-



Milano, 31 gennaio 2026, Piazza 25 Aprile. Il concentramento della manifestazione contro l'ICE

re questi due canti antifascisti dall'impianto alla testa del corteo.

Questa mobilitazione rappresenta un passo importante per la costruzione di un fronte antifascista e antimperialista coe-

rente con la tradizione storica del movimento operaio italiano e internazionale. Per i militanti del PMLI e gli antifascisti presenti, è stata un'affermazione chiara: la lotta contro l'ICE e il regime fascioimperialista di Trump è una

lotta che si riflette in Italia contro il governo neofascista Meloni e la sua "sicurezza" poliziesca repressiva e contro la sua opera di completamento di restaurazione del fascismo con nuove forme e sotto più o meno nuovi vessilli.



Tra i manifestanti contro l'ICE si sono distinti un gruppo di lavoratori statunitensi antifascisti (foto Il Bolscevico)

A sinistra: Alcuni interventi contro l'ICE a Milano a conclusione della manifestazione (foto Il Bolscevico)



La riproduzione del volantino contro ICE e Meloni tratto dal manifesto realizzato dal Comitato lombardo del PMLI. Accanto: Milano, 31 gennaio 2026. Diffusione del volantino del PMLI contro l'arrivo dell'ICE per le Olimpiadi invernali 2026 che ha riscosso il sostegno e il ricicamento di vari manifestanti che si sono fatti fotografare tenendolo bene in vista. Una manifestante se lo è appuntato sul cappello (foto Il Bolscevico)

A proposito del Convegno di Genova "Democrazia alla prova"

LA RICETTA DEL FORUM DISUGUAGLIANZE E DIVERSITÀ È INTERNA AL CAPITALISMO E NON PORTA ALLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

□ **Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"**

Nello storico palazzo Ducale di Genova dal 23 al 25 gennaio 2026 si è tenuto un convegno dal titolo "Democrazia alla prova". Promosso dal Forum Disuguaglianze e Diversità e da Palazzo Ducale fondazione per la cultura, è stato un confronto volutamente

intellettuale in cui gli organizzatori, Fabrizio Barca, economista area Partito Democratico, e Luca Borzani, presidente della Fondazione Cultura Palazzo Ducale, hanno posto una serie di assunti nel tentativo di comprendere, o di fare comprendere, perché è in crisi la democrazia, perché nella popolazione stanno aumentando sempre di più, nonostante la pre-occupante erosione dei diritti e la

normalizzazione di pratiche neofasciste, l'astensionismo elettorale e il disimpegno verso le istituzioni dello Stato borghese (le norme di legge di stampo fascista vengono descritte semplicemente pratiche autoritarie).

Alla prima sessione del convegno si è vista la presenza della sindaca di Genova di "centro-sinistra" Silvia Salis e della segretaria del Partito Democratico,

Elly Schlein; forse alla ricerca di un possibile rilancio dell'area del "campo largo". All'iniziativa hanno partecipato economisti, giornalisti, filosofi, ospiti internazionali, ospiti nazionali come Nadia Urbinati, Serena Sorrentino, Lucio Caracciolo, Gaetano Azzariti, e tanti e troppi "pesi massimi" del riformismo tutti impegnati a proporre la loro ricetta nell'alveo del capitalismo.

"La democrazia - ha dichiarato Fabrizio Barca - è procedura e diritto... ma la democrazia non è mai data una volta per tutte, è per sua natura un sistema in continuo divenire che deve adattarsi al contesto", pertanto, a sentire Barca, un regime democratico si deve adeguare alle dinamiche della situazione economica e politica. Ma guardiamo bene chi in questo Forum ha

preso la parola, chi sono coloro che si sono impegnati a "spiegare" alle masse popolari il loro sempre più crescente rifiuto della proposta elettorale borghese, la sempre più crescente sfiducia nei confronti della democrazia parlamentare borghese. Ebbene, costoro fanno parte esclusivamente della "casta" in-

SEGUE IN 10ª ➔

Dopo il passaggio del ciclone Harry e le piogge torrenziali stato di emergenza per Sicilia, Calabria e Sardegna

DEVASTATE LE COSTE DELLE TRE REGIONI. NISCEMI SPROFONDA

Proteste e fondi insufficienti. Il governo deve risarcire tutti i danni e mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale

IL MINISTRO MUSUMECI DEVE DIMETTERSI



Da sinistra: Maltempo e distruzione in Calabria; Sardegna; Colture allagate nell'Oristanese; Una veduta della terribile frana che ha colpito Nisemi; La tavola 11 del Piano regolatore del 1997 con evidenziata la zona pericolosa per la frana e le abitazioni da demolire. La zona non è stata poi toccata;

Nella notte tra il 20 e 21 gennaio il fortissimo vento e le piogge torrenziali che si sono abbattute con eccezionale violenza nel Sud Italia al passaggio del ciclone Harry hanno devastato interi territori e seminato allagamenti e distruzione lungo le coste orientali della Sicilia, Calabria e Sardegna.

Onde alte oltre 15 metri, alimentate da un vento fino a 150 km/h hanno allagato e sferzato molti centri abitati e distrutto case, edifici e infrastrutture soprattutto nel litorale ionico e cagliaritano.

In Calabria l'area più colpita è il Catanzarese. Catanzaro Lido è stata completamente allagata da oltre un metro d'acqua. Mentre nel Sud della Sardegna le onde si sono abbattute con particolare forza tra Cagliari e Villasimius. La spiaggia del Poetto, già alle prese con una cronica erosione, è arretrata di molti metri con ingenti danni alle strutture balneari. Il mare ha divorato anche le famose spiagge di Porto Giunco e Su Giudeu.

Molto più grave la situazione Sicilia. A Catania il moto ondoso ha sventrato centinaia di abitazioni e spazzato via gli stabilimenti balneari tra la Plaia, San Giovanni Li Cuti e Mascali. Danni ingenti anche nel messinese: a Santa Teresa di Riva le onde del mare in tempesta hanno distrutto oltre 800 metri di lungomare e le strade adiacenti; a Scaletta Zanclea hanno inondato la città e divelto muretti e binari ferroviari, gli sfollati sono circa 200 e ancora di più le case rimaste senza elettricità. La spiaggia di Mondello a Palermo è stata completamente sommersa ed erosa per lunghi tratti.

Il centro più colpito è Nisemi nell'entroterra gelese dove la frana che il 12 ottobre del 1997 provocò già danni ingenti alle abitazioni, con oltre mille persone evacuate e circa 400 sfollati risarciti con la miseria di 600 mila lire al mese, per 13 mesi, e nulla più, in seguito alle piogge torrenziali di questi giorni si è riattivata provocando il crollo di un intero costone della collina su cui sorge la cittadina.

Gli sfollati sono oltre millecinquecento. Decine di case sono già precipitate a valle e altre decine rischiano di crollare lungo l'ampia zona rossa che si estende dal quartiere centrale di Sante Croci, fra i più colpiti con diversi crolli di case e infrastrutture pericolanti che sono state evacuate, fin verso la provinciale 10 che collega Nisemi a Vittoria.

Per fortuna non ci sono stati morti né feriti gravi. L'evento era stato ampiamente previsto dai meteorologi e le allerte diramate dalla Protezione civile hanno permesso evacuazioni e chiusure preventive di scuole e uffici.

Ma il bilancio dei danni è catastrofico e purtroppo è destinato a crescere se le previsioni degli esperti dovessero essere confermate. Perché, come ha spiegato il professor Marco Casini, segretario generale dell'autorità di bacino distrettuale dell'appennino centrale: "La frana di Nisemi è di tipo retrogressivo. Inizia dal basso (a valle) e risale, mangiando terreno verso il centro abitato. Questo è ciò che la rende particolarmente insidiosa per le abitazioni, poiché il ciglio si avvicina progressivamente a edifici che prima sembravano sicuri. È come togliere il primo libro da una fila inclinata".

Al termine di un primo sopralluogo il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano ha confermato che la frana ha ripreso il suo smottamento verso valle e ora "l'intera collina su cui sorge Nisemi rischia di franare sulla piana di Gela".

I danni stimati ammontano ad oltre 1,2 miliardi di euro. Ma per Mussolini in gonnella Meloni la crisi climatica non c'entra; si tratta solo di "eventi eccezionali di maltempo" come ha ribadito nel corso del Consiglio dei ministri convocato d'urgenza il 26 gennaio per decretare lo stato di emergenza, un misero stanziamento di appena "100 milioni per gli interventi più urgenti" e la promessa che "Il governo adatterà un provvedimento interministeriale per consentire il ripristino e la ricostruzione delle infrastrutture danneggiate". Ciò vuol dire che il governo non ha nessuna intenzione di avviare un piano strutturale di messa in sicurezza del territorio e delle popolazioni che vi abitano, ma più semplicemente promette di "ripristinare" tutto come prima con una nuova colata di cemento, consumo di suolo e allestimento di ridicole "barriere di protezione al largo delle coste" proposte dal governatore della Sicilia Renato Schifani (FI) e dall'assessorato regionale alla salute, Daniela Faraoni, che non a caso sono stati duramente contestati in piazza a Nisemi dagli sfollati che gli hanno urlato contro "Perché siete venuti? Noi qui non abbiamo più nulla. Noi abbiamo fatto anni di sacrifici. Voi cosa avete fatto? Niente!".

E pensare che appena due mesi fa Schifani aveva annunciato interventi per oltre 2 miliardi contro il dissesto idrogeologico e

indicava la Sicilia come "modello di riferimento per la governance". Mentre l'altra assessora regionale del Territorio e dell'Ambiente, Giuseppa Savarino addirittura lo omaggiava col premio "Custode dell'ambiente" istituito il 30 settembre scorso dall'Assessorato al Territorio e Ambiente con ARPA Sicilia e volto a valorizzare imprese, enti e realtà locali impegnate nella tutela, rigenerazione e sostenibilità del territorio.

Insomma una beffa sulla pelle di chi ora ha perso tutto! Esattamente come fece un anno fa il governo Meloni che invece di risarcire i danni causati dalle catastrofi alluvionali, ha istituito l'obbligo della polizza catastofale che favorisce le compagnie assicurative, deresponsabilizza lo Stato e scarica tutti i costi sul groppone delle vittime.

Ancora peggio è riuscito a fare il ministro per la Protezione civile e per le Politiche del Mare, Nello Musumeci, il quale non si è nemmeno degnato di visitare le popolazioni colpite, e di fronte alle sacrosante proteste delle masse niscemesi, continua a fare il pesce in barile, tenta di scaricare tutte le responsabilità sui sindaci che a suo dire non avrebbero mai segnalato quello che stava accadendo a Nisemi, e spudoratamente punta il dito anche su un "certo fatalismo" che attanaglia la Sicilia.

Proprio lui (presidente della Provincia di Catania dal 14 febbraio 1994 al 28 maggio 2003, europarlamentare dal 19 luglio 1994 al 14 luglio 2009, vicesindaco di Catania dal 4 giugno 2005 al 23 luglio 2007, sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali dal 15 aprile al 16 novembre 2011

nel governo Berlusconi IV e presidente della Regione Siciliana dal 18 novembre 2017 al 13 ottobre 2022), proprio Musumeci, che nel marzo del 2022 da governatore della Sicilia ha firmato la relazione sull'aggiornamento del Piano per l'assetto idrogeologico (Pai) del Comune di Nisemi in cui la frana viene classificata "attiva" e "pericolosa", ora si permette di parlare di "fatalità" e, invece di dimettersi sedutamente, cerca di sfuggire alle proprie responsabilità facendo finta di non essere mai stato a conoscenza della catastrofe annunciata che incombe su Nisemi?

La verità è che lo Stato, il governo, la Regione Siciliana, la Provincia di Caltanissetta, il Comune, la Protezione civile e tutte le istituzioni del Paese erano a conoscenza della situazione e della necessità di interventi urgenti e strutturali per fronteggiare l'emergenza Nisemi dopo la frana del 1997, ma nessuno, in 29 anni ha mosso un dito. A testimoniare ci sono le nove ordinanze della Protezione civile redatte dal 1997 al 2022; l'ordinanza di aprile 2006 del governo Berlusconi, i finanziamenti stanziati nel 2016 dalla ex "struttura di missione di Palazzo Chigi" (istituita dal governo Renzi e poi smantellata dal governo Conte I nel 2018), la gara di appalto del 2009 dove vengono elencati i 12 interventi urgenti per mettere in sicurezza Nisemi poi bloccati nel 2013 dalla Regione che ha rescisso il contratto con le imprese vincitrici "perché non riescono a portare a termine i lavori" e infine il nuovo piano di intervento del 2023 redatto dalla protezione civile regionale che ha stanziato altri 10 milioni di euro per lavori

che non sono mai stati fatti.

Insomma l'ennesimo teatrino della politica che coinvolge tutti i governi nazionali e regionali che si sono succeduti alla guida del Paese dal 2007 ad oggi che ha provocato l'ennesimo disastro civile e ambientale. Un disastro annunciato dall'aggravarsi della crisi climatica e prodotto dal selvaggio sistema di sfruttamento, devastazione e saccheggio del territorio operata dal capitalismo per massimizzare i profitti della grande speculazione immobiliare e turistica e alimentato dall'incuria, dalla burocrazia e dal menefreghismo delle istituzioni e del governo borghesi a tutti i livelli e che solo per puro caso non ha provocato vittime e feriti come è già successo tante, troppo volte, in Italia a cominciare dal disastro del Vajont (9 ottobre 1963, oltre 1.917 morti); alluvione di Firenze (4 novembre 1966 35 vittime accertate); alluvione del Polesine (Novembre 1951 oltre 100 morti); frana di Sarno e Quindici (5 maggio 1998, 160 morti); alluvione del Piemonte (Novembre 1994 70 morti) tanto per citare i casi più luttuosi.

Appoggiamo le sacrosante proteste delle masse popolari sarde, siciliane e calabresi, alle quali va tutta la nostra solidarietà e vicinanza per i danni subiti, e chiediamo che il governo neofascista Meloni risarcisca tutto, subito e fino all'ultimo euro. Chiediamo altresì un piano nazionale per la messa in sicurezza di tutto il territorio nazionale utilizzando i 14 miliardi già stanziati per il ponte sullo Stretto che oltretutto non farà altro che aggravare le sofferenze delle popolazioni e lo scempio del territorio.

DALLA 9ª

telle e riformista. Assente al dibattito la voce della classe operaia, del precariato, dei disoccupati, dei movimenti studenteschi, di quelli universitari, dei migranti, insomma, chi quotidianamente subisce la violenza economica del sistema di produzione capitalistico.

È stato, e non poteva che essere in definitiva, un dibattito delle élite per élite, in cui il proletariato è solo oggetto di analisi statistica e mai soggetto attivo politicamente. Quindi non un autentico dibattito, ma un presunto e "raffinato" equilibrio retorico necessario al mantenimento dell'egemonia culturale borghese. Lo stesso titolo presuppone che la "democrazia" (intesa nella sua forma parlamentare e capi-

talista) sia l'unico orizzonte possibile. Da una frase estrapolata durante il Convegno: "non si è investito in modo adeguato per cambiare il capitalismo". Cambiare, magari renderlo meno avido, ma non sostituire. Quindi, ciò che si propone, non è un regime basato sulla democrazia, piuttosto una dittatura della borghesia mascherata. Entrando nel merito, pertanto, il Forum non ha assolutamente messo in discussione il tipo di democrazia concessa, o espressa, dal sistema borghese, ma si è assunto il dovere intellettuale di "ripararla" affinché continui a servire gli interessi del capitale arginando ogni "pericoloso" conflitto sociale.

L'evento di fatto ha voluto trasformare il conflitto di classe in un dialogo tra accademici e opinionisti. Un processo di intellettualizzazione della sofferenza

sociale utile a neutralizzare la rabbia delle masse. E mentre, nella sontuosa e affrescata Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale di Genova, si discuteva, come meravigliandosi, della crisi di partecipazione e rappresentanza che i partiti della sinistra istituzionale subiscono, ma lo percepisce l'intero arco parlamentare, i rapporti di produzione rimanevano, e rimangono, invariati e lo sfruttamento nel mondo del lavoro prosegue indisturbato. Luca Borzani, uno degli organizzatori dell'evento, chiarisce: "alle dinamiche autoritarie, occorre ricostruire un percorso democratico in una capacità di crescita democratica" per cui, a sua opinione, nulla deve davvero cambiare, ma rigenerarsi perché nulla cambi, perché niente possa mettere in discussione il sistema parlamentare, il sistema borghese.

Durante il Forum gli oratori hanno parlato di sfide, di prove, di ciò che la società dovrà attendersi nel prossimo futuro, ignorando però di proposito la contraddizione fondamentale che esiste tra il capitale e il lavoro. Proporre riforme istituzionali o interventi etici significa negare a ogni costo la necessità di una rottura rivoluzionaria. Niente più che un tentativo, male concepito, di umanizzare il sistema di produzione capitalistico intrinsecamente disumano, per cercare di prevenire, nel proletariato, lo sviluppo di una reale coscienza di classe, e conseguentemente la richiesta e la pretesa del potere politico.

Concludendo i lavori, Barca ha dichiarato: "L'adattamento della democrazia ha come presupposto una nuova cittadinanza che si ricostruisce con una nuova infrastruttura sociale. Quale

l'infrastruttura sociale da costruire è da discutere". La crisi della democrazia, secondo Barca, è quindi la crisi del soggetto sociale, il cittadino. Che non deve essere solo titolare dei diritti, ma partecipare alla vita pubblica; per cui attivarsi dentro le istituzioni borghesi, dentro il regime che lo considera merce. Tuttavia, a confutare questo ragionamento, interviene la storia del movimento rivoluzionario e lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao che nello specifico insegna che la "cittadinanza" si ricostruisce solo attraverso la lotta di classe e la partecipazione diretta alla gestione del potere politico.

In sintesi; il convegno proposto dal Forum Disuguaglianze e Diversità, altro non è stato che uno strumento culturale con cui il sistema vigente ha inteso celebrare e confermare se stesso

recitando la parte di chi pratica, e magari truccando le carte, l'esercizio dell'autocritica per conservare la propria esistenza e il proprio potere. Per un marxista-leninista, per il proletariato, la "democrazia alla prova" non si discute nei palazzi rinascimentali, ma si esercita nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nella lotta contro ogni forma di oppressione borghese.

"Libertà e democrazia esistono solo in concreto, mai in astratto. In una società in cui esiste la lotta di classe, se le classi sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i lavoratori, i lavoratori non hanno la libertà di sottrarsi allo sfruttamento; dove esiste la democrazia per la borghesia non può esserci democrazia per il proletariato e per gli altri lavoratori" (Mao Zedong).

Il Congresso di Democrazia Sovrana Popolare dell'imbroglione Marco Rizzo, onnipresente su Rete4

DOPO LA FONDAZIONE DEL PARTITO DI XI E PUTIN, NASCE IL PARTITO BENEDETTO DA PUTIN

Ovazione per l'ambasciatore di Mosca, che interviene per conto di Lavrov. Intervenuta anche la portavoce di Lavrov Maria Zakharova che magnifica la Russia di Putin

APPELLO DI SCUDERI AGLI ANTICAPITALISTI: "APRITE DA SUBITO UN CONFRONTO E UN DIALOGO COL PMLI PER APRIRE UNA NUOVA E PIÙ AVANZATA SITUAZIONE POLITICA"

Ad una settimana di distanza dal Congresso del Partito Comunista di Unità Proletaria (PCUP), il partito di Xi e Putin fondato dall'imbroglione revisionista gramsciano Fosco Giannini, si è tenuto il 31 gennaio e 1° febbraio, all'Hotel Ergife di Roma, anche il Congresso di Democrazia Sovrana Popolare (DSP), il partito rossobruno dell'altro imbroglione revisionista, Marco Rizzo, fondato due anni fa insieme al cattolico di destra Francesco Toscano, dopo aver sfasciato il Partito Comunista (PC) di matrice revisionista e trotskista da lui stesso fondato.

Un partito rossobruno per modo di dire, perché non ha nulla di rosso ma solo il bruno, visto che si dichiara "né di destra né di sinistra, né fascista né antifascista" (come ha ripetuto Rizzo nel suo intervento), e che si è ormai piazzato stabilmente in un'area tra la Lega modello Vannacci e la "destra sociale" di Alemanno: due personaggi con cui Rizzo condivide la stessa ideologia demagogica interclassista di destra, intrisa di "sovranismo" nazionalista, razzismo antimigranti, negazionismo climatico e no-vax, tradizionalismo cattolico oscurantista e omofobico e "anti-wokismo" trumpiano, oltretutto l'appoggio dichiarato alla Russia neozarista di Putin e alla sua guerra di aggressione imperialista all'Ucraina.

La dura protesta dell'ambasciata ucraina

Sono questi infatti i temi che hanno dominato e caratterizzato questo 2° Congresso, più ancora di quello di fondazione del 2024, a cominciare dalla plateale benedizione ricevuta da Putin attraverso l'annunciata partecipazione in video del suo ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, anche se poi al posto suo, per soprappiù impegnato, è intervenuto in presenza dell'ambasciatore russo in Italia, Alexey Paramonov, salutato da un'ovazione dei delegati che poi hanno applaudito calorosamente anche il suo discorso di saluto ai congressisti.

L'ambasciata dell'Ucraina in Italia aveva condannato come "offensiva e chiaramente intenzionale" l'annunciata partecipazione del ministro degli Esteri russo "a un evento organizzato da una forza politica italiana, alla presenza anche dell'ambasciatore russo in Italia", con un durissimo comunicato in cui aveva anche sottolineato: "Considerata la natura di questo evento, risulta evidente come figure direttamente coinvolte in una guerra di aggressione vengano strumentalizzate per aumentare visibilità e consenso, invitando di fatto potenziali criminali di guerra a intervenire sulle pre-

sunte 'vere cause' del conflitto, sugli 'obiettivi raggiunti', sul cosiddetto 'nuovo ordine mondiale', nel tentativo di giustificare crimini contro l'umanità".

A presentare i lavori e gli interventi era il giornalista della redazione di NewsMediaset e conduttore del TgCom24, Antonio Pascotto, ex caporedattore del telegiornale della berlusconiana Rete4, sulla quale Rizzo è di casa, essendovi invitato spesso e volentieri per interviste e comparsate nei talk-show. Un altro noto giornalista televisivo Andrea Pancani, ha presentato due temi trattati nella seconda giornata da Rizzo e Toscano, rispettivamente "sulla costruzione" e sulla "teoria politica" di DSP. Pancani conduce il programma *Coffee-break* su La7, altra rete su cui Rizzo compare spesso, come del resto anche su Rai3. Lo scorso novembre ha presentato il nuovo libro autobiografico di Rizzo al Rotary Club Aniene di Roma, uno dei circoli più esclusivi della grande borghesia italiana.

Tra gli invitati erano presenti ambasciatori e rappresentanti di diversi Paesi, che a detta di Rizzo rappresentavano "circa un terzo della popolazione mondiale", nonché alcuni oratori intervenuti per parlare dei temi scelti per il Congresso, temi che Rizzo ha toccato nella sua Relazione di apertura. Tra questi il presidente di Confindustria, l'industriale bergamasco dell'alluminio Paolo Agnelli, Gianandrea Gaiani, direttore di "Analisi difesa", l'ex magistrato Michele Nardi, sostenitore del Sì al referendum sulla separazione delle carriere, il vescovo della diocesi di Ventimiglia-Sanremo, Antonio Suetta, noto per le sue posizioni antiabortiste e "prolife", l'americano Jim Hoft, fondatore della rivista "The Gateway Pundit", pubblicazione di punta per la propaganda complottista e no-vax del movimento Maga a sostegno di Trump, e L'ubos Blahs, europarlamentare del partito del leader "sovranista" slovacco Robert Fico.

L'intervento dell'ambasciatore russo e della Zakharova

L'intervento più applaudito e con più entusiasmo dalla sala è stato senz'altro quello dell'ambasciatore russo, che ha ringraziato i congressisti "per la calorosa accoglienza", da lui apprezzata come "una manifestazione anzitutto di rispetto nei confronti della Russia e del suo ruolo nel mondo, ma anche di sostegno alla linea estera seguita sotto la guida di Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa". Ha poi spiegato che Lavrov aveva delegato a lui il suo intervento non potendo partecipare per "imprescindibili impegni



Con questa calorosa stretta di mano con l'ambasciatore russo in Italia l'imbroglione rossobruno Rizzo si mette platealmente al servizio del nazirista Putin

internazionali" relativi ai negoziati in corso, scagliandosi subito dopo contro l'Ucraina, da lui accusata di "minacciare la pace" in Europa e nel mondo.

"In Occidente ci sono partiti come il vostro che giudicano con obiettività le trasformazioni in atto. Sono certo che il vostro operato, volto alla tutela della sovranità nazionale e dei valori morali, troverà un consenso significativo che possa restituire all'Italia buon senso, pragmatismo e senso di responsabilità, tale da portare la linea di politica estera italiana verso un riavvicinamento dei rapporti con la Federazione russa", ha concluso Paramonov tra scroscianti applausi della sala in piedi e complimentato da Rizzo e Toscano.

In una compiacente intervista della vigilia al fogliaccio diretto dal neofascista Cerno, "Il Giornale", che gli chiedeva di spiegare il suo sostegno alla "necessità di riavvicinare il dialogo coi russi" e l'invito a Lavrov, Rizzo aveva infatti risposto: "Sì. Questo dialogo, però, lo può riavvicinare, o perlomeno favorire, una forza onesta e libera come noi. Democrazia sovrana popolare ha la credibilità per farlo, nell'interesse della sicurezza del nostro Paese e della pace in Europa".

Anche da questa sintonia tra le parole di Rizzo e quelle dell'ambasciatore emerge sottotraccia quanto strettamente sia legato il partito di questo imbroglione alla Russia neozarista di Putin, che lo foraggia e incoraggia per portare avanti i suoi interessi economici, politici e militari imperialisti: "Avete presente cosa significherebbe per l'economia delle imprese italiane riaprire un canale diplomatico che annulli le sanzioni e ci consenta di avere di nuovo gas russo a basso costo?", ha aggiunto infatti lui, cavalcando il cavallo di battaglia classico della Lega sui danni alle imprese italiane dalle sanzioni contro la Russia; tema che poi ha ripreso nella sua Relazione, e sul quale gli aveva fatto sponda Agnelli lamentandosi dell'insostenibile costo dell'energia

per le industrie Italiane.

In un video girato nel contesto di una fiera internazionale, affiancata da Toscano, è comparsa pure la portavoce di Lavrov, Maria Zakharova, a magnificare la Russia, che è "un paese grande, che si sviluppa, che cresce e che ha come obiettivo la pace, anche con il popolo italiano", e ad assicurare che "diversi uomini d'affari italiani hanno visitato il nostro Paese e sono rimasti sconvolti, quello che hanno visto è diverso da quanto fa vedere la vostra televisione".

La ricetta di Rizzo: "sovranismo", interclassismo, xenofobia, "sicurezza"

Il resto della giornata ha confermato il carattere puramente rituale di questo cosiddetto Congresso, senza nessun documento politico o tesi da discutere, ma incentrato essenzialmente sulla Relazione congressuale di Rizzo, consistente peraltro in una riproposizione a braccio delle sue note posizioni sui vari temi politici, economici e sociali, e in un breve discorso di chiusura di Toscano; seguiti da una rapida approvazione per alzata di mano e all'unanimità della Relazione e della riconferma di Rizzo come Coordinatore nazionale e di Toscano come Presidente.

Rizzo ha esordito con una cosiddetta "analisi del cambiamento" della scena mondiale, sostenendo che è finita la globalizzazione grazie anche a Trump, che "se ne parla male ma è positivo per l'Europa e l'Italia", perché mette in crisi la globalizzazione e apre la strada alla "de-dollarizzazione" e al "mondo multilaterale"; e ha attaccato la Nato e l'Unione europea, rivendicando "sovranità" dalla prima e sostenendo il fallimento della seconda sulla "guerra con la Russia", sull'economia, sull'immigrazione e sulla denatalità, ma si è strana-

mente "dimenticato" di chiedere l'uscita da entrambe le alleanze.

Dopodiché è planato in Italia riproponendo la sua visione della "dinamica di classe", che non è più tra classe operaia e borghesia, tanto meno per l'abbattimento del capitalismo, la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato, concetti nemmeno mai pronunciati nel discorso, bensì tra "classi medie impoverite e schiacciate verso il basso" (piccole imprese, artigiani, commercianti, professionisti ecc.) e "mondo del lavoro", che si devono invece unire contro il "vero potere" che è rappresentato dalle banche e dalle imprese energetiche. In questa sua visione del conflitto sociale, che sostituisce alla lotta di classe la tesi trumpiana del "popolo contro le élite", rientrano anche le sue posizioni xenofobe sui migranti, considerati un "esercito industriale di riserva" e come un'invasione da bloccare perché ci rubano lo "Stato sociale" ("in Italia non deve entrare più nessuno", ha detto testualmente), e quelle apertamente fasciste sulla sicurezza, che è "tra i temi più importanti" perché "viviamo in un Paese pericoloso".

Non a caso il 1° febbraio, subito sotto la notizia del Congresso, la pagina Facebook di DSP riportava una foto dei poliziotti "aggredditi" a Torino con la didascalia: "Le forze dell'ordine non sono controparte politica, ma strumento con cui lo Stato dovrebbe garantire sicurezza e diritti a tutti. Chi le aggredisce non sta protestando: attacca lo Stato e i cittadini". E quella sera stessa, sul Tg4, Rizzo ha difeso la polizia, aggiungendo vergognosamente il suo fiato alle trombe del governo e dei media del regime neofascista che, stravolgendo la verità dei fatti, invocano lo "scudo penale" per gli agenti e un altro decreto fascista sulla "sicurezza".

Ma nella relazione il governo di Meloni, Mussolini in gonnella, non è mai stato nominato. Anzi, Rizzo si è rivolto ai suoi e agli invitati della destra

neofascista presenti in sala esortandoli a "battere il tifo che imperversa nella politica, destra contro sinistra, fascismo contro antifascismo", invocando apertamente una "pacificazione nazionale": "Noi e voi ci siamo ammazzati 50 anni fa. Farlo oggi sarebbe ridicolo", ha detto.

Dopodiché ha annunciato una "grande Assise per spiegare le nostre motivazioni per il Sì", al referendum sulla giustizia. Che poi sono esattamente quelle pretestuose di Nordio e della premier per mascherare il disegno piduista e fascista della controriforma. E non poteva mancare, dopo tanto sbarramento a destra, neanche la chiusura dell'intervento col motto "Viva Democrazia Sovrana Popolare! Viva l'Italia!", seguito dal canto corale di "Fratelli d'Italia" e con alle spalle l'immagine proiettata di tre gigantesche bandiere tricolore.

Appello agli anticapitalisti

Se ci fosse ancora rimasto qualche sincero anticapitalista, nel partito "sovranista" di questo arcimbroglione, dovrebbe essergli ormai chiaro, perciò, che continuare a restarci dentro non può portarlo fatalmente da nessun'altra parte che nella trappola della difesa del capitalismo "tricolore", del fascismo di Trump, Meloni e Orban, coi quali Rizzo fa oggettivamente asse, e dell'imperialismo neozarista di Putin, del quale è al diretto servizio.

È l'ora che i sinceri anticapitalisti si guardino intorno per cercare, tra i diversi partiti e organizzazioni che si richiamano al comunismo, quello che risponde veramente ai requisiti richiesti ad un partito rivoluzionario, armato del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e che lotta coerentemente per il socialismo e il potere politico del proletariato. Perché, come ha detto il Segretario generale e Maestro del PMLI, Giovanni Scuderi, in un discorso tenuto a Napoli il 9 aprile 1999, "per il bene del proletariato e della causa del socialismo è assolutamente necessario e urgente che i rivoluzionari stiano con i rivoluzionari e i riformisti di tutte le risme con i riformisti".

E anche oggi rinnoviamo loro quel suo sempre attuale appello "agli autentici anticapitalisti diversamente organizzati che abbiano questa consapevolezza ad aprire da subito un confronto e un dialogo col PMLI per verificare se esistono le condizioni per unire le forze dentro il nostro Partito o al suo fianco per lavorare assieme per aprire una nuova e più avanzata situazione politica, organizzativa e pratica in Italia.

Non capiremmo un silenzio a questo appello. La storia lo condannerrebbe. Non ci possiamo essere più Partiti comunisti.

Commenti

al documento del CC del PMLI

VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Il Documento del CC del PMLI sul referendum centra il punto senza ambiguità: il referendum del 22-23 marzo non è una questione tecnica o "da addetti ai lavori", ma uno scontro politico decisivo nello scontro tra autoritarismo e residui di democrazia borghese. La cosiddetta riforma della giustizia non nasce per rendere il sistema più efficiente, come propa-

ganda il governo, ma per colpire al cuore l'indipendenza della magistratura e completare la subordinazione del potere giudiziario all'esecutivo.

Il richiamo al "piano di rinascita democratica" della P2 non è retorica: la separazione delle carriere, lo svuotamento del CSM, il sorteggio "secco", la sottrazione della giurisdizione disciplinare ai magistrati

sono tasselli di un disegno organico, già teorizzato decenni fa dall'area piduista e oggi portato a compimento dal governo neofascista Meloni. Che Marina Berlusconi rivendichi apertamente questa controriforma come "la vittoria di suo padre" chiarisce la natura di questa controriforma di chiaro stampo mussoliniano e piduista.

Chi finge di non vedere la

Il Documento del PMLI centra il punto senza ambiguità

natura di classe di questa riforma mente sapendo di mentire: una magistratura controllata dal governo significa giustizia selettiva, repressione dura contro oppositori sociali e politici, e impunità per potenti, colletti bianchi e corrotti. L'abolizione futura dell'obbligatorietà dell'azione penale - già pronta nei cassetti - completerà l'opera.

Giustamente il documento insiste sulla responsabilità delle astensioniste e degli

astensionisti di sinistra: qui l'astensione non è protesta, ma regalo al fronte reazionario. Senza quorum, basta un voto in più per consegnare alla destra un plebiscito che Meloni userà per accelerare il premierato autoritario e una legge elettorale super-maggioritaria di stampo fascista.

Votare NO non significa difendere una Costituzione già svuotata e tradita, ma impedire un ulteriore salto di qualità autoritario. È una battaglia di-

fensiva, certo, ma necessaria. E va combattuta anche sul terreno della mobilitazione attiva, della propaganda, del fronte unito contro il governo neofascista, senza settarismi e senza illusioni istituzionali.

Su questo referendum non ci sono zone grigie: o si sta dalla parte dell'indipendenza della magistratura e contro la deriva piduista e fascista. Io scelgo senza esitazioni il NO.

Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

VIVA IL COMITATO PER IL NO AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA DELLA VALDISIEVE

LA CELLULA "F. ENGELS" DEL PMLI FRA I PROMOTORI

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Su proposta della Camera del Lavoro di Pontassieve, raccolta da alcuni partiti ed associazioni del territorio, si è costituito il Comitato per il NO al referendum sulla giustizia in Valdisieve (Firenze). I compagni e le compagne della locale Cellula "F. Engels" del PMLI hanno partecipato alla riunione di costituzione di questo organismo unitario che servirà per propagandare il NO al referendum di marzo in tutti i modi

possibili. I compagni e le compagne daranno come sempre sul territorio, il loro contributo per vincere questa fondamentale battaglia antifascista e anti-piduista, con l'obiettivo di dare una spallata decisiva al governo Meloni.

Di seguito il comunicato stampa e le firme dei primi aderenti.

Si costituisce il Comitato per il No sul Referendum sulla Giustizia della Valdisieve formato da associazioni, partiti e cittadini impegnati nella difesa della Costituzione e dell'autono-

ria della magistratura.

I promotori considerano la vittoria del NO di importanza cruciale poiché la riforma Nordio, mette a repentaglio l'indipendenza e l'autonomia della magistratura quindi il delicato equilibrio dei poteri voluto dai Costituenti, minacciando il intero edificio democratico sancito dalla Costituzione repubblicana.

L'impegno per il NO assume un valore di difesa della Costituzione, più volte messa sotto attacco dal governo della destra.

Il Comitato ritiene questa

riforma pericolosa in quanto mina i precetti fondanti della nostra Costituzione mettendo in discussione la separazione tra il potere esecutivo e quello giudiziario

Una riforma inutile, sbagliata e pericolosa in quanto non risolverà i veri problemi della giustizia italiana. Siamo di fronte a un lucido e perverso progetto politico che, unitamente alla proposta sul premierato, mira a concentrare il potere nelle mani dell'esecutivo.

In primavera quindi, non voteremo in realtà sulla separazione delle carriere fra pub-

blici ministeri e giudici, già in vigore con la legge Cartabia, né per una maggiore efficienza della giustizia. Il Comitato si pone l'obiettivo di coinvolgere quante più persone possibili nella battaglia democratica contro la Legge Nordio ed inviti tutte e tutti i cittadini ad unirsi al comitato in difesa dei principi di indipendenza della giustizia, uguaglianza e democrazia.

Aderiscono: Cgil Valdisieve - Spi Cgil Valdisieve - RSA Fisac CGIL BCC Pontassieve - PD Rufina - PD Pontassieve - PD San Godenzo -

PD Londa - PD Pelago - Auser Pontassieve - Coordinamento ANPI Valdisieve: sez. Rufina - sez. Londa - sez. Pontassieve - sez. Pelago - sez. San Godenzo - Partito marxista-leninista italiano Cellula F. Engels Valdisieve - Associazione Pontassieve Futura - CRC e Curiel Casa del popolo APS - Comitato per la difesa della Costituzione - Circolo ARCI Rinascita San Francesco - Casa del Popolo Potente Santa Brigida Arci-Aps

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che i loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

Il serio e militante impegno dell'Anpi di Fano per il No al referendum sulla giustizia

Un'importante battaglia antigovernativa da vincere

Come ANPI, a Fano e in provincia di Pesaro Urbino, siamo molto impegnati con la campagna referendaria per il NO con banchetti informativi, volantaggi ed eventi pubblici che abbiamo tenuto tutti i sabati di gennaio e che replicheremo nei mesi di febbraio e marzo. Abbiamo anche cercato di elaborare dei volantini nostri per semplificare la questione.

Purtroppo vedo, nei confronti di questo referendum, un totale disinteresse da parte di molta sinistra, in particolare quella comunista (per non parlare dei franchi tiratori all'interno del PD e di soggetti scandalosi ed imbarazzanti come Calenda e Renzi), che essen-

do totalmente impegnata ad occuparsi delle questioni internazionali trascura i problemi interni non riuscendo a conciliare le due questioni. Perdere questo referendum non solo porterà a termine uno dei pilastri fondamentali del "piano di rinascita democratica" della P2 di Licio Gelli, ma rafforzerà il governo che avrà la strada spianata anche per il premierato (si parla già di altro referendum il prossimo novembre), l'autonomia differenziata e la nuova legge elettorale. Gelli è morto ma le sue idee purtroppo sono ancora vive e camminano con le gambe di altri fascisti che vanno fermati e contrastati. La vittoria del NO darebbe



una grossa spallata a questo governo di neofascisti contrastando l'avanzata del progetto piduista.



Vi allego le locandine degli eventi che faremo e vi anticipo che il 20 febbraio alle ore 18 a Fano si terrà un incontro pubblico con l'ex Procuratore di Milano ed ex membro del CSM



Edmondo Bruti Liberati sulle ragioni del NO. Stiamo elaborando la locandina che vi faremo avere il prima possibile. Inoltre, il 4 febbraio terremo un corso di formazione telematico con giuri-



sti esperti al fine approfondire le tematiche referendarie per preparare al meglio i compagni e le compagne che affronteranno iniziative di carattere pubblico.

Francesco - Fano (Pesaro)

Da parte del PMLI a Fucecchio (Firenze)

RICORDO DI LUCIA GUIDA A TRE ANNI DALLA SCOMPARSA

□ Redazione di Fucecchio

Sono passati tre anni dalla scomparsa della cara compagna Lucia Guida, morta improvvisamente all'età di 60 anni il 3 febbraio 2023.

La Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI, di cui fu Segretaria, l'ha voluta ricordare portando un omaggio floreale sulla sua tomba.

I compagni della Cellula di Fucecchio amano ricordarla in piazza, col suo sorriso, mentre sventola la bandiera rossa del PMLI, come ha fatto alle tante manifestazioni a cui ha partecipato.



LETTERA DI RINGRAZIAMENTI AL PMLI DA PARTE DEL DIRETTIVO DELLA SEZ. ANPI DI RUFINA (FIRENZE)

Raccoglieremo l'eredità antifascista e seguiremo il percorso tracciato da Alessandro

Sullo scorso numero abbiamo pubblicato la lettera di condoglianze della Cellula "F. Engels" della Valdisieve e del Comitato provinciale di Firenze del PMLI per la morte del Presidente della sez. Anpi di Rufina, Alessandro Brazzini.

Ecco la sentita e gradita risposta del Direttivo della Sezione.

Care compagne e cari compagni del PMLI, vi ringraziamo per la vicinanza in questo momento triste per il nostro Direttivo e la famiglia di Alessandro.

Ci riconosciamo e condividiamo il ricordo e l'apprezzamento verso il suo fiero impegno antifascista, le sue capacità di ascolto, di con-

fronto e di visione del futuro, la volontà di sollecitare e coinvolgere i più giovani sulla memoria della Resistenza e della lotta partigiana.

Il Direttivo della nostra Sezione seguirà il percorso tracciato da Alessandro in questi anni, raccogliendone l'eredità.

Il Direttivo della Sez. ANPI "Martiri di Berceto" di Rufina

Presso la storica area monumentale di Lace di Donato (Biella)

RICORDATO IN PIAZZA L'ANNIVERSARIO DELLA CATTURA E DELLA STRAGE DEI PARTIGIANI DEL COMANDO DELLA 76^a BRIGATA E DELLA VII DIVISIONE GARIBALDI

Partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Nonostante il gelo invernale, decine e decine di sinceri antifascisti, militanti e iscritti dell'ANPI Valle Elvo e Serra e dell'ANPI Ivrea e Basso Canavese, nonché abitanti di Donato, si sono ritrovati per commemorare i gloriosi partigiani catturati nella notte del 29 gennaio 1945 e successivamente tutti barbaramente trucidati dalle belve naziste e dai loro servi fascisti. Una partecipazione sentita e combattiva che ha dimostrato come la memoria della Resistenza non sia un rituale vuoto, ma un patrimonio vivo che continua a parlare alle coscienze e a chiamare all'impegno attivo contro ogni rigurgito neofascista.

Sono stati ricordati uno ad uno i nomi dei partigiani caduti: Piero Crotta, nome di battaglia Abbondanza; Aldo Gariazzo, nome di battaglia Dante; Walter Fillak, nome di battaglia Martin; Luigi Gallo, nome di battaglia Battisti; Ugo Macchieraldo, nome di battaglia Mak; Alfieri Negro, nome di battaglia Ugo; Riccio Orla, nome di battaglia Riccio; Piero Ottinetti, nome di battaglia Pirata; Luigi Viero, nome di battaglia Testarin 1°; Attilio Tempia, nome di battaglia Bandiera 1°; Renzo Migliore, nome di battaglia Basso; Renato Tua, nome di battaglia Franchestein. Un elenco che non è solo memoria storica, ma accu-



Lace di Donato (Biella) 29 gennaio 2026. Un momento della Commemorazione dei partigiani del Comando della 76a Brigata e della 7a Divisione Garibaldi barbaramente uccisi dai nazifascisti. Sulla destra si nota la partecipazione di militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione di Biella del PMLI che poi si sono fatti fotografare al monumento partigiano per rendere omaggio con la bandiera del Partito (foto Il Bolscevico)

sa permanente il fascismo ed è monitorato per le generazioni presenti.

Hanno preso la parola i segretari delle due Sezioni ANPI. Pierangelo Favario ha richiamato con forza l'attualità dei valori della Resistenza, sottolineando come il sacrificio dei partigiani non possa essere confinato al passato o ridotto a celebrazione istituzionale. Ha evidenziato che quei valori di libertà, giustizia sociale, solidarietà e antifascismo militante devono oggi tradursi in

impegno concreto contro le politiche reazionarie, autoritarie e guerrafondaie, contro l'attacco ai diritti sociali e del lavoro, contro ogni tentativo di riabilitazione del fascismo sotto nuove forme. Riprendere l'eredità dei partigiani, ha ribadito, significa stare dalla parte degli sfruttati, dei lavoratori e delle masse popolari, senza ambiguità né compromessi. Mario Beiletta ha tracciato un quadro lucido della fase storica attuale, ricordando come stiamo vivendo tempi bui,

in cui molte delle conquiste ottenute con la lotta e con il sangue dei partigiani vengono sistematicamente smantellate. Ha denunciato il clima di regressione democratica, il dilagare del revisionismo storico e l'indebolimento dell'antifascismo, sottolineando che nulla è garantito per sempre se non viene difeso e riconquistato con la mobilitazione e la lotta. Il suo richiamo è stato un invito esplicito a non rassegnarsi, d'altronde, si è chiesto: "Fino a che punto possiamo tol-



lerare lo stato di cose attuale?".

Successivamente Donatella ha portato una testimonianza intensa e toccante, ricordando una sua prozia che svolse il ruolo di staffetta partigiana. Ha raccontato come solo per una straordinaria combinazione di fortuna riuscì a sopravvivere a un'imboscata nazifascista avvenuta nel 1945 nei pressi di Ca-

rema e Cuornè, dando voce a quelle donne della Resistenza troppo spesso dimenticate, ma fondamentali nella lotta di Liberazione.

La commemorazione è proseguita con il canto collettivo di Bella Ciao, Fischia il Vento e Quei briganti neri, accompagnati dalla chitarra di Roberto Ramella, in un momento di forte partecipazione emotiva e politica. Le compagne e i compagni di Nuovi Equilibri Sociali hanno infine deposto un mazzo di garofani rossi ai piedi del monumento partigiano che ricorda i caduti di Lace, simbolo di continuità tra la Resistenza e le lotte di oggi. Presenti con la bandiera del PMLI militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione di Biella del Partito, a testimonianza di un antifascismo coerente, militante e di classe, che non separa la memoria storica dalla lotta politica quotidiana.

L'azienda gestisce il trasporto pubblico in provincia

Discriminazioni e rappresaglia contro i lavoratori SASA a Bolzano

Esclusi dagli aumenti di novembre 2025 i lavoratori iscritti alle sigle sindacali più conflittuali

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

"Il tavolo resta molto complicato", afferma con vittimismo e faccia tosta il direttore generale di SASA, Ruggero Rossi De Mio. L'azienda che gestisce il trasporto pubblico nei comu-

ni di Bolzano, Merano, Laives e Lana ha organizzato una riunione il 28 gennaio con le otto sigle sindacali interessate dagli accordi del 27 novembre che prevedevano aumenti tra i 50 e i 70 euro lordi al mese ed ulteriori 250 euro di welfare aziendale "utilizzabili per l'acquisto dell'abbonamento annuale al trasporto pubblico", portandolo ad un to-

tales di 500 euro.

Firmatarie dell'accordo di secondo livello sono state: Cisl-Fit, Uil trasporti, Faisa-Cisal e Asgb, mentre è stato respinto da Filt-Cgil, Orsa Trasporti, Usb Lavoro privato e Ugl Autoferro, che hanno giudicato le condizioni non soddisfacenti. I quattro sindacati non firmatari hanno contestato le condizioni proposte sia at-

traverso diversi scioperi, (l'8 ed il 19 gennaio, inoltre con un altro sciopero di 24 ore il 30 gennaio) sia attraverso l'indizione di un referendum tra i lavoratori che ha dato un risultato molto chiaro: su 350 lavoratori partecipanti (gli aventi diritto sono 590) 302 hanno detto Sì all'abrogazione dell'accordo in quanto non garantisce aumenti adeguati.

In risposta a questa bocciatura, la strategia messa in campo da SASA è stata la seguente: applicare l'accordo solo agli iscritti alle organizzazioni sindacali che hanno siglato l'accordo e a coloro che non sono iscritti a nessuna sigla sindacale. Non verrà applicato nessun aumento, invece, agli iscritti ai sindacati non firmatari. In pratica, saranno esclusi dagli aumenti oltre il 20% dei dipendenti, ossia circa 150 lavoratori su 590. A confermare la volontà dell'azienda ci aveva già pensato a fine dicembre Paolo Zenorini, membro del cda SASA nonché segretario della Lega per l'Alto Adige: "La società si è confrontata con i propri legali ed è possibile applicare l'accordo solo a chi lo vuole, ovvero agli appartenenti alle sigle sindacali che lo hanno firmato. Non si può obbligare nessuno ad accettare degli aumenti che a quanto pare non sarebbero graditi".

L'Usb Lavoro privato, attraverso Girolamo Frenna, ha dichiarato: "Quello che sta succedendo è gravissimo. La vicenda è già in mano agli avvocati". Ma la riunione del 28 ha avuto maggiormente come temi il premio di risultato e l'aumento dei buoni pasto. "Chiusi i lavori con l'azienda, noi sindacalisti abbiamo litigato per un'ora e le altre quattro sigle si sono rifiutate di firmare il verbale", riferisce Artan Mullaimeyer, segretario di Uil trasporti. Attualmente, i buoni pasto in SASA sono da 7 euro e Cisl-Fit, Uil trasporti, Faisa-Cisal e Asgb sono arriva-

ti alla riunione con una richiesta di "adeguamento ai 10 euro", in quanto nella legge di bilancio ci sarebbe una "detassazione fino a 10 euro" dei buoni pasto. Disposizioni, evidentemente, demagogiche e non obbligatorie, in quanto l'azienda ha risposto che su questo si riserverà di fare le proprie valutazioni interne. Altra richiesta avanzata dalle sigle sindacali firmatarie, la riduzione dell'1% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato. In pratica, fa sapere soddisfatto Mullaimeyer della Uil, in prospettiva per il triennio 2026-2028 il premio di risultato dovrebbe crescere in media da 1.709 a 1.800 euro annui, appena 91 euro all'anno.

Secondo gli organizzatori dello sciopero del 30 gennaio (Usb, Cgil, Orsa, Ugl) l'adesione è stata del 100% al mattino, 80% la sera, 80% a Merano, e sono pronti a riscoperare il 13 febbraio, a meno che non si trovi un accordo prima.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PMLI

Le istituzioni hanno il dovere di verificare se i locali pubblici di Biella sono a rischio per chi li frequenta

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) chiede chiarezza immediata sulla questione della messa in sicurezza dei locali della Pro Loco di Sala Biellese e dell'area feste della frazione di Bornasco, quest'ultima gestita dall'ARCI. Dalle dichiarazioni pubbliche dell'ormai ex vicesindaco Alessandro Marzanati e dagli ex consiglieri di maggioranza Pietro Folino e Dino Cosavella, emergerebbero criticità riguardanti l'incolumità delle persone che frequentano tali strutture, sia nei locali della Pro Loco sia nell'area feste di Bornasco.

A sostegno di queste affermazioni viene richiamata alla memoria la recente tragedia di Crans-Montana, dove la mancanza di adeguate misure di sicurezza ha prodotto conseguenze drammatiche e irreversibili. Quel tragico evento dimostra che la prevenzione non è mai un eccesso di prudenza ma un dovere preciso delle istituzioni pubbliche, che devono intervenire prima e non dopo che si sono verificate le tragedie. Le dinamiche interne a una maggioranza comunale, le frizioni politiche e le rotture amministrative, solitamente non sono oggetto del nostro interesse.

Ciò che invece ci riguarda direttamente è capire se esista o meno un pericolo reale e concreto per chi frequenta quei locali, abitanti, anziani, volontari e giovani, che li utilizzano per attività sociali, ricreative e associative. Se esistono problemi legati agli impianti elettrici, alla tenuta strutturale o ad altri aspetti che possano mettere a rischio l'incolumità della popolazione, tali criticità devono essere accertate in modo trasparente e rigoroso dagli organi pubblici competenti. La sicurezza non può essere gestita attraverso prese di posizione unilaterali, note protocollate usate come atti di forza poli-

tica o scaricata sulle spalle delle associazioni.

Per questo chiediamo che ASL Biella e Vigili del Fuoco, oltre ovviamente all'ufficio tecnico del comune, effettuino verifiche puntuali e ufficiali sulle strutture in questione, rendendo pubblici gli esiti degli accertamenti. Solo così sarà possibile stabilire se le denunce avanzate dall'ex vicesindaco e dai consiglieri firmatari abbiano un fondamento reale o se, al contrario, si sia trattato di una forzatura politica.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban

Biella, 2 febbraio 2026

IL MANGANELLO DEL NUOVO DECRETO SICUREZZA CONTRO I MANIFESTANTI PRO PALESTINA A GENOVA

80 denunciati per mezz'ora di blocco pacifico di un casello autostradale

LA SOLIDARIETÀ DEL PMLI

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Il 22 settembre 2025 a scendere in piazza era stata l'intera città di Genova. Lo sciopero generale era stato organizzato da Usb, ma altri sindacati di base avevano aderito alla lotta, raccogliendo sotto le loro bandiere oltre 20 mila manifestanti antifascisti, antimperialisti, anticapitalisti. Il tema dello sciopero generale era, e non poteva che essere, in difesa e in supporto della Global Sumud Flotilla e per protestare contro il genocidio e i crimini contro l'umanità commessi dallo Stato nazi-sionista di Israele, ma pure contro la complicità del governo neofascista della ducessa Meloni, Mussolini in gonnella.

Il corteo pacifico, ma determinato, aveva percorso anche un tratto di strada all'interno del porto di Genova; c'era da bloccare il transito di armi, attraverso lo scalo genovese, verso Israele. Quel lunedì di fine estate vide così la città percorsa da rumorosi cortei che scendevano dalle alture, che giungevano dai quartieri, e che prima di dirigersi verso il centro cittadino confluirono presso varco Albertazzi; la porta d'ingresso delle merci del porto commerciale di Genova. A un certo momento un gruppo di circa 200 manifestanti si era staccato dal concentramento e pacificamente si era avviato presso il casello dell'autostrada A10 di Genova Ovest. Si sono seduti per terra e pacificamente hanno tenu-

to un sit-in bloccando la carreggiata e l'accesso autostradale. I manifestanti Pro Pal sono rimasti sul sito per circa 30 minuti, poi sono rientrati nel corteo principale. Le cosiddette forze dell'ordine li hanno filmati, quindi identificati e 80 di loro ora sono stati denunciati con la nuova ipotesi di reato.

Questo è il primo caso in Liguria in cui viene attuata la nuova normativa varata con il Decreto sicurezza, che trasforma in reato penale la semplice protesta sit-in e il blocco stradale, anche quando il blocco è avvenuto senza ricorso alla violenza, o elevazione di barricate, e l'unico strumento utilizzato per interrompere il traffico stradale, o quello ferroviario, è il proprio corpo.



Genova, 22 settembre 2025. Un momento della combattiva e partecipata manifestazione contro il genocidio a Gaza e il blocco della Global Sumud flotilla

Le disposizioni di legge stabiliscono che nel caso a commettere questo "reato" sia una persona singola il rischio è un mese di reclusione e una multa di 300

euro, ma quando è compiuto da più persone, cioè da più manifestanti, la pena potrebbe salire da 6 mesi a 2 anni. E qui si potrebbe utilizzare uno scritto di un personaggio storico, a dire il vero molto distante dalla nostra filosofia, ma che rende l'idea; il pastore protestante tedesco Martin Niemöller. In un suo, molto noto, sermone scrisse: "Prima di tutto vennero a prendere gli zingari" e "Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare". Perché la stretta reazionaria del governo neofascista Meloni ora ha colpito i partecipanti dei movimenti Pro Palestina, domani colpirà le operaie/i che lottano per la difesa del posto di lavoro, poi chiunque combatterà contro il dissesto idrogeologico che sta divorando case e vite, ma poi toccherà anche alle pensionate/i che protestano

perché non riescono ad arrivare alla fine del mese e poi ci sono i disoccupati, i precari.

Poiché le norme contenute nel fascistissimo decreto sicurezza colpiscono, e colpiranno, chiunque manifesti il proprio dissenso, sono norme repressive con cui dovrà fare i conti chiunque in vari modi si mobiliterà; dalla CGIL in avanti a salire o se si preferisce a scendere. Cosa aspettano la sinistra istituzionale, i sindacati, la "società civile", tutti coloro che considerano la Costituzione italiana la luce a cui fare affidamento a reagire, riempire le piazze e mandarli a casa? Forse aspettano che dal balcone di piazza Venezia si affacci la Meloni con il manganello in mano e il fez sul capo?

Massima solidarietà, dal PMLI, agli 80 manifestanti Pro Palestina denunciati.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

La fascistizzazione statunitense e l'Italia

di Davide - Milano

Mi permetto di inviarvi questa mia riflessione, prima però vorrei dirvi che leggo con interesse gli articoli de *Il Bolscevico* e negli archivi web trovo pezzi che definirei profetici.

Gli Stati Uniti stanno intraprendendo un periodo di fascistizzazione che non ha precedenti nella storia della nazione nata nel 1776. In occasione dei 250 anni dall'indipendenza l'amministrazione guidata da Donald Trump pone le basi per quello che potrebbe divenire un nuovo Stato fascista, proseguendo una politica già intrapresa durante il primo mandato grazie ad un *establishment* che durante la presidenza Biden non è stato minimamente intaccato nonostante i segnali di antidemocraticità. Se Trump appare ideale come traghettatore, rappresentando l'americano medio (compresa la completa ignoranza in ambito geografico, come dimostrato a Davos), è la spietata efficienza dei suoi collaboratori a costituire il vero nocciolo duro

dell'apparato.

I governi degli Stati Uniti storicamente sono legati a enormi lobby: carbone, petrolio, armi, a cui si aggiunge l'industria pesante; se prima, però, le amministrazioni fornivano il contentino ai grandi poteri "esportando" democrazia e ignorando le criticità ambientali, ora si sta compiendo un passo ulteriore. Grandi forze economiche necessitano di posizioni stabili, inattaccabili, di leggi ad personam e di nuove aree in cui espandere il modello imperialistico. Per queste ultime e per l'industria bellica è palese la serie di interventi che il mancato Nobel per la pace ha intrapreso e intraprende, così come le opere infrastrutturali, edili e produttive nei Paesi "liberati" (o prossimi alla liberazione) dal giogo di Hamas, Maduro, Khamenei, ecc. Lato stabilità e leggi, i collaboratori di Trump mirano a creare un futuro dominio per le destre, con l'esercito totalmente asservito ai dettami della presidenza, il senato e gli organi democratici ridotti incapacitati, la popola-

zione inerme o inebetita e una forza di polizia "privata" creata con gli elementi dell'ICE.

Quanto accade oggi non è che il risultato delle esercitazioni "sul campo" dell'ICE, corpo già fascista nella sua formulazione ma in gran parte mancante di un addestramento militare e poliziesco. Le forze antimigranti sono impiegate per assecondare il delirio xenofobo promesso dal presidente, ma in futuro potrebbero costituire reparti d'élite, fedelissimi a Washington e disposti ad intervenire in caso di dubbi in seno a esercito e Guardia Nazionale. Un controllo ulteriore potrebbe estendersi a livello orwelliano attraverso i dati raccolti da IA e reti, elaborati e concretizzati da Palantir.

Si potrebbe pensare che gli Stati Uniti da sempre soffrono di deliri di autoritarismo e di controllo (con il maccartismo o le "guerre stellari" di Ronald Reagan tra gli apici), ma il rischio di una sudditanza pressoché totale da parte dei Paesi che collaborano con gli Usa c'è. Non è fantascientifico scorgere

dei parallelismi con quanto sta accadendo in Italia: soprattutto a livello di soppressione del diritto a manifestare, di presidenzialismo e della riforma della giustizia. Chi sostiene che l'apparato giudiziario grazie alla riforma sarà libero e imparziale da correnti pronuncia una clamorosa menzogna: la giustizia sarà controllata dal governo; quale magistrato si prenderà il rischio di accusare o giudicare un politico? Il presidenzialismo porterebbe poi al progressivo spostamento del comando supremo dell'esercito e delle polizie verso il presidente del Consiglio. Infine, l'inasprimento del Ddl Sicurezza potrebbe potenziare le norme di prevenzione al "terrorismo" permettendo perquisizioni e interventi ante-manifestazioni agli organi di controllo.

Se esistesse la macchina del tempo e potessimo tornare indietro di 20 anni, raccontando i fatti accaduti/futuri, probabilmente nessuno ci crederebbe!

I portuali non lavorano per la guerra, 6 febbraio giornata di lotta internazionale

Con la conferenza online del 27 gennaio, le 5 organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori portuali, l'Enedep di Grecia, il Lab dei Paesi Baschi, la Liman-Is della Turchia, l'ODT del Marocco e l'USB in Italia hanno confermato la giornata di lotta dei portuali del 6 febbraio con lo slogan "I portuali non lavorano per la guerra".

La protesta partirà da 21 tra i più grandi e importanti porti europei e mediterranei, come Bilbao, Tangeri, Pireo, Mersin, Genova, Livorno, Trieste, Ancona e Civitavecchia e altri ancora. Negli ultimi giorni abbiamo ricevuto l'adesione anche dai por-

ti di Amburgo e di Brema ed anche negli Stati Uniti, in diverse città portuali, si stanno organizzando mobilitazioni e iniziative. Un'azione congiunta e coordinata come non si vedevano da decenni alla quale si sono uniti movimenti e associazioni di solidarietà. La prossima settimana pubblicheremo il quadro completo delle iniziative che si svolgeranno in tutto il mondo il 6 febbraio.

I portuali mandano un segnale di forte solidarietà internazionale contro la militarizzazione dei porti, il genocidio ancora in corso in Palestina, il traffico di armi e la corsa alla guerra a cui stiamo assisten-

do. Un segnale forte contro l'imperialismo e la rottura del diritto internazionale e in difesa dell'autodeterminazione dei popoli.

Al centro della protesta ci sono le condizioni dei lavoratori. L'economia di guerra ha già tagliato i nostri salari, eroso i nostri diritti e distrutto i servizi pubblici essenziali. Lo spostamento delle risorse economiche sugli armamenti e l'industria bellica colpisce direttamente i salari e le condizioni di lavoro, allunga i tempi di lavoro e allontana la possibilità di riconoscere il nostro come lavoro usurante a fini pensionistici.

Il 6 febbraio, inoltre, sarà il

giorno dell'inaugurazione dei giochi olimpici invernali di Milano e Cortina. La presenza della milizia fascista dell'ICE è un segnale di provocazione che consideriamo inaccettabile. Per questo motivo, in solidarietà con la popolazione del Minnesota e di altri stati che stanno contestando le deportazioni e le uccisioni, saremo a Milano e grideremo ICE OUT insieme a Chris Smalls, fondatore del sindacato indipendente dentro Amazon negli USA, in piazza Gaza dalle 14.30. Chris sarà in Italia già dal 5 e lo incontreremo all'Università di Roma, facoltà di Lettere venerdì 5 alle 17.00.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

EMERGENZA ABITATIVA E CASE SFITTE: CHIEDERE UN CENSIMENTO DEGLI IMMOBILI VUOTI SUL MONTE FAITO E NEI BORGHETTI DELLA PENISOLA SORRENTINA

In un momento storico segnato da un'emergenza abitativa sempre più grave, dove migliaia di persone faticano a trovare un tetto dignitoso, appare come un vero paradosso la presenza di interi paesi semi-abbandonati o utilizzati solo saltuariamente. È il caso del Monte Faito, nel comune di Vico Equense, dove centinaia di abitazioni risultano sfitte, chiuse da anni o frequentate solo per brevi periodi estivi, grigliate domenicali o villeggiature occasionali.

Come vostro simpatizzante lancio un appello pubblico alle istituzioni della Penisola Sorrentina, chiedendo l'avvio di un censimento degli immobili sfitti non solo sul Faito, ma anche nei borghi interni di Vico Equense e nei comuni limitrofi. Risulta, infatti, inaccettabile che esistano interi nuclei abita-

tivi disabitati mentre tante famiglie vivono in condizioni precarie o non riescono ad accedere al mercato immobiliare. Infatti, ripopolare il Monte Faito rappresenterebbe non solo una risposta concreta al disagio abitativo per le masse popolari, ma anche un'opportunità di rilancio per l'intera area: più residenti significherebbe più corse di autobus, nuovi servizi al cittadino, piccoli esercizi commerciali, ambulatori, opportunità lavorative e una rinascita economica e sociale di un territorio oggi dimenticato.

Le istituzioni locali dovrebbero affrontare seriamente l'emergenza abitativa, mettendo a disposizione strumenti urbanistici e sociali per recuperare gli immobili vuoti e trasformarli in risorsa pubblica.

Davide - Vico Equense (Napoli)

Stipulato tra Meloni e Merz nell'incontro a Roma

ASSE DI ACCIAIO TRA ITALIA E GERMANIA PER EGEMONIZZARE L'UE TENENDOLA LEGATA A TRUMP

Mussolini in gonnella vuole il Nobel della pace per il dittatore fascioimperialista americano

Il 23 gennaio la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ospitato il Cancelliere tedesco Friedrich Merz a Villa Doria Pamphili a Roma per un vertice intergovernativo tra Italia e Germania. I leader hanno discusso la cooperazione in sicurezza e difesa, definendo le relazioni tra i paesi "più vicini che mai". Di fatto un asse di acciaio per egemonizzare l'Unione europea, che si sostituirebbe a quello tra Germania e Francia che ha sin qui operato in conseguenza delle ben note difficoltà in cui si trova la presidenza Macron e soprattutto della comunanza di vedute tra i popolari di Merz e il partito della Meloni per tener legata la Ue a Trump. Sette intese bilaterali, tra i numerosi ministri delle due delegazioni presenti, hanno fatto da preludio alla firma di un accordo sulla cooperazione rafforzata in materia di sicurezza, difesa e resilienza e annunciato l'adesione a un accordo multilaterale sull'esportazione di armamenti, con progetti congiunti nell'aviazione e nella difesa missilistica, navale e subacquea. Sono inoltre previste esercitazioni congiunte delle forze armate e una maggiore integrazione tra le industrie della difesa.

L'Europa scelga se essere "protagonista del suo destino o piuttosto subirlo", ha spiegato Mussolini in gonnella, durante le dichiarazioni congiunte alla stampa con il cancelliere tedesco. Il vertice di oggi, ha ricordato Meloni, è stato il "secondo in poco più di due anni", dopo quello di Berlino del novembre 2023. Un appuntamento che "apre anno un significativo per i nostri rapporti bilaterali", visto che nel 2026 sarà celebrato anche il 75° anniversario della ripresa delle relazioni diplomatiche tra Roma e Berlino.

Il vertice, ha aggiunto Meloni, cade in una "congiuntura storica molto complessa che impone all'Europa di scegliere se vuole essere protagonista del proprio destino o subirlo". In questa situazione, per Meloni bisogna avere "lucidità, responsabilità, coraggio e l'intelligenza che serve per trasformare le crisi in opportunità". Italia e Germania "hanno una responsabilità particolare, per storia, peso, leadership". Si tratta, ha aggiunto, di "due grandi Nazioni europee, fondatrici dell'UE", oltre che "le due maggiori produttrici manifatturiere d'Europa" i cui sistemi economici sono "interconnessi". Italia e Germania oggi hanno "rafforzato il loro partenariato lavorando su sfide cruciali per il nostro tempo". Tra queste la politica dei dazi. "Ci difenderemo con tutti gli strumenti possibili", ha affermato il cancelliere tedesco. "Siamo in grado di convocare il Consiglio europeo straordinario e l'azione dimostrata in questa settimana è la dimostrazione di quello che possiamo fare", ha aggiunto riferendosi al passo indietro imposto al presidente USA.

"Con il cancelliere Merz siamo d'accordo che sia necessario un deciso cambio di passo in Europa sulla competitività. È un dato acclarato che una certa visione ideologica sulla transizione green ha messo in ginocchio le nostre industrie", ha esordito Meloni. "Altrettanto significativo è il terzo documento sottoscritto in materia di sicurezza, difesa e resilienza", ha aggiunto. "I nostri sistemi produttivi possono dare un contributo alla costruzione del pilastro europeo dell'Alleanza - ha proseguito -. A questo fine ho comunicato al cancelliere Merz la decisione italiana di aderire all'accordo multilaterale che già esiste tra Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna sull'esportazione di armamenti".

"L'Italia e la Germania vogliono dare nuovo slancio all'Europa. Lo abbiamo deciso assieme.



Roma, 23 gennaio 2026. Il cancelliere tedesco Merz insieme a Mussolini in gonnella Meloni all'incontro a Villa Doria Pamphili per il Piano d'azione congiunto firmato a Berlino

Questo è l'obiettivo, soprattutto quando ci incontreremo il 12 febbraio in Belgio. Vogliamo smantellare la burocrazia per diventare più competitivi",

ha dichiarato Merz. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Merz ha sottolineato che il rapporto tra Italia e Germania in UE non indebolisce la storica intesa

tra Berlino e Parigi, perché - ha detto "non c'è una gerarchia per noi, per la Germania ogni paese è un paese che noi rispettiamo e stabiliamo dei rapporti di partenariato, che sia la Francia o che sia l'Italia".

Per quanto riguarda i rapporti con gli USA Meloni ha invitato a utilizzare un approccio "non istintivo" con Washington e si è augurata che il titolare della Casa Bianca possa "fare la differenza" per la fine del conflitto tra Russia e Ucraina, così che "finalmente anche noi potremo candidarlo al Nobel per la pace", oltre a rimarcare che l'asse con il dittatore fascioimperialista Trump rimane "solido".

Tra i punti chiave c'è la questione dell'immigrazione, ha spiegato Meloni. Anche su questo "C'è sintonia" con Berlino, ha detto la premier. "Italia e

Germania pensano che la sfida principale sia nella difesa dei confini esterni dell'Unione, nel contrasto al traffico di esseri umani, nell'impegno ad assicurare il rispetto della legalità, nel rafforzamento del sistema dei rimpatri, ma anche nella cooperazione con le nazioni di origine e di transito", ha spiegato Meloni, ricordando il protocollo tra Italia e Albania.

L'incontro ha affrontato anche il tema dell'approvvigionamento energetico. Germania e Italia intendono sviluppare ulteriormente gasdotti e oleodotti per l'idrogeno, rafforzando le forniture dalla regione del Nord Africa. È poi prevista una cooperazione più stretta nello sviluppo delle energie rinnovabili e nella produzione di idrogeno, con l'obiettivo di aumentare l'integrazione energetica tra i due Paesi.

Un poliziotto uccide un migrante che gli agita una pistola giocattolo

Un agente di polizia nel pomeriggio di lunedì 26 gennaio, in via Impastato a Milano, ha ucciso Abderrahim Mansouri, nato nel 1997, passaporto marocchino, permesso di soggiorno valido rilasciato in Spagna con precedenti per spaccio, resistenza e rapina, appartenente al clan marocchino della famiglia Mansouri. L'agente di polizia, 40 anni, indagato per omicidio volontario ma non sospeso dal servizio, lavora come assistente capo al commissariato Mecenate, in via Quintiliano, e viene descritto come un uomo "di grande esperienza", encomiato per le sue operazioni nel mondo dello spaccio di Milano.

Secondo le sue dichiarazioni era andato al boschetto di Via Impastato, nel quartiere milanese di Rogoredo (dove si trova una delle più grandi piazze di spaccio d'Europa) mentre era in corso un'operazione di polizia quando in penombra, tra le sterpaglie, ha visto muoversi almeno due figure: una fugge via, l'altra prima scappa e poi riappare all'improvviso.

"Quando siamo arrivati a circa venti metri - ha fatto mettere a verbale l'agente - la persona si è fermata. Ci siamo qualificati dicendo 'fermo polizia!' e lui ha tirato fuori dalla tasca un'arma puntandomela contro. Io che nel frattempo avevo aperto il giubbotto e fatto un passo per iniziare a rincorrerlo, ho estratto la pistola dalla fascia addominale e ho esploso un colpo nella direzione del soggetto".

Dopo il colpo, l'indagato si è avvicinato al corpo e ha spostato l'arma, che era "a quindici centimetri dalla mano": una Beretta 92 a salve, riproduzione della semiautomatica d'ordinanza in uso alla polizia. "Ho sentito l'esigenza di allontanarla - ha detto l'agente al pm - perché la persona rantolava e la

pistola era ancora nella sua disponibilità, ma non ricordo con esattezza".

Dieci minuti dopo sono arrivati i soccorsi e le volanti, che hanno perquisito il giubbotto del 28enne, trovandoci dentro moderate quantità di sostanze stupefacenti: eroina, cocaina e hashish.

Per la difesa dell'agente, la morte di Mansouri è un caso di legittima difesa.

Non la pensa così l'avvocata Debora Piazza incaricata dal fratello della vittima, che si è recata in procura per incontrare il inquirente. La famiglia di Mansouri vuole che sia "accertata tutta la verità, perché la versione dell'agente non convince affatto".

In difesa dell'agente di polizia si è schierato il vicepremier, il fascioleghista Salvini: "Durante un controllo antidroga nella periferia di Milano un nordafricano, irregolare e con vari precedenti, si avvicina puntando una pistola contro gli agenti (solo dopo si scoprirà che era a salve). Un poliziotto si difende, il balordo muore, l'agente viene indagato per omicidio volontario. Tutto sbagliato... Nel nuovo pacchetto sicurezza abbiamo previsto una norma che eviti che gli agenti vengano automaticamente indagati dopo essersi difesi. Io sto col poliziotto" e annuncia l'articolo che dovrebbe trovare spazio tra il decreto e il disegno di legge che il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha annunciato al raduno della Lega a Rivisondoli.

Questo terribile omicidio è la dimostrazione da un lato della politica della "giustizia" e della "sicurezza" neofascista concepita dal nero governo Meloni, forte con i deboli e debole con i forti, una giustizia di classe borghese, tanto spietata e punitiva con gli oppositori del regime capitalista neofascista e

meno abbienti, quanto indulgente e protettiva con i membri della classe borghese, i ricchi, i "colletti bianchi" e i politicanti borghesi corrotti.

Politica che sarà rafforzata nel caso di una sciagurata vittoria del Sì al referendum del 22 e 23 marzo sulla controriforma piduista e fascista della giustizia, con l'assoggettamento definitivo del potere giudiziario a quello esecutivo.

Dall'altra è la dimostrazione del fallimento totale delle politiche neofasciste della proibizione sulle droghe, la cui produzione e distribuzione ingrassano i profitti dei vari clan e quindi delle mafie, che altro non sono che borghesia criminale, reclutando come manovalanza un esercito di disperati, sottoproletari e migranti (i cui diritti sono sempre più negati) che non possono essere messi in quanto piccoli spacciatori e corrieri sullo stesso piano dei responsabili del narcotraffico e dei vertici delle organizzazioni criminali.

Bisogna respingere con fermezza le nuove norme sulla sicurezza da puro fascismo mussoliniano del governo i cui cardini principali sono quattro, e riguardano punizioni più severe per i minori che compiono reati

violenti, pugno duro sul dissenso, un nuovo e più stretto giro di vite su migranti e sulle ong, e tutele e agevolazioni per gli agenti per concretizzare una loro sostanziale e definitiva impunità.

Occorre lottare contro il proibizionismo: Istituire una politica di "riduzione del danno" per i consumatori di droghe "pesanti" attraverso la somministrazione controllata di eroina e metadone da parte di strutture pubbliche adeguate e nel rispetto della riservatezza del tossicodipendente, legalizzare la produzione, la distribuzione e il consumo dei derivati di canapa indiana (droghe "leggere"), anche per contrastare il monopolio delle organizzazioni criminali che lo utilizzano per indurre il consumatore a passare alle droghe "pesanti".

Istituire nelle scuole un'efficace informazione scientifica sull'uso delle droghe e i loro effetti, chiarendo bene le differenze tra quelle "pesanti" e quelle "leggere".

Costruire presso ogni Asl attrezzati centri di assistenza e riabilitazione dei tossicodipendenti, con adeguati finanziamenti e personale specializzato e provvisti di pronto soccorso per i casi di overdose.

Depenalizzare il reato di consumo e di piccola detenzione di droghe come eroina, cocaina, ecc. Scarcerare tutti i tossicodipendenti che non debbano scontare altre pene per reati non collegati al consumo di droghe. Favorire il loro recupero in strutture sanitarie pubbliche.

Occorre fare fuoco e fiamme per la lotta per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati e i migranti anche per impedire che vadano a ingrossare le file delle organizzazioni criminali, le quali comunque potranno essere distrutte definitivamente solo con il socialismo.

Anche questo triste caso dimostra che urge un largo fronte unito di lotta che abbia come obiettivo la cacciata del governo Meloni da sinistra e dalla piazza. Tutto il resto, incluse le diverse visioni di modello sociale sono al momento contraddizioni secondarie e vanno accantonate per dare forza a questa principale battaglia.

Poi, una volta cacciato l'esecutivo neofascista di Mussolini in gonnella, ognuno andrà per la sua strada; noi proseguiremo in quella verso il socialismo e il potere politico del proletariato.

Leggete, diffondete e commentate su Il Bolscevico il documento del CC del PMLI

Al referendum del 22-23 marzo 2026 VOTA

NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

il 22 e 23 marzo 2026 si svolgerà il referendum sulla controriforma costituzionale della giustizia che porta il marchio di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, e del suo fedele anelito, Carlo Nordio. Un appuntamento che richiama la massima partecipazione attiva di tutti gli antifascisti, i progressisti e i socialisti democratici, affinché essa venga affossata con un NO londo. Occorre tagliare le gambe al servizio della destra neofascista compatta, scagionato anche da diversi parlamentari politici e intellettuali della sinistra liberale e riformista di sottomettere i magistrati al potere esecutivo, come durante la dittatura mussoliniana e come preconizzata dal "Piano di rinascita democratica" della P2 di Galli e Berlusconi. Nel caso la figlia di Berlusconi, Marina, il più potente sponsor privato dei conti per il potere, con le sue tre principali televisioni e i suoi fondi illimitati, aveva salutato l'approvazione del 22-23 marzo 2026 VOTA **NO** per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia. Il vero obiettivo della controriforma Meloni è fascista del governo Meloni: abolire tutta la divisione del potere giudiziario, e questo dopo aver già abbattuto il sistema legislativo, con il Parlamento ridotto ormai a ratificare senza discussione e a colpo di fucile i decreti legislativi, come i decreti di legge, e perfino quelli di legge e gli altri provvedimenti del governo. Anche questi decreti sono incostituzionali e "sicurezza" da dittatura fascista, e per questo che stravolgono pesantemente la Costituzione. La separazione delle potestà, come questa controriforma, è stata approvata dalla stessa Carta costituzionale, come questa controriforma, è stata approvata attraverso quattro votazioni senza che il Parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni. La separazione delle potestà, come questa controriforma, è stata approvata attraverso quattro votazioni senza che il Parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni. La separazione delle potestà, come questa controriforma, è stata approvata attraverso quattro votazioni senza che il Parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni.

MSF espulsa dai territori palestinesi dal criminale Netanyahu

GLI OCCUPANTI SIONISTI RIAPRONO IL VALICO DI RAFAH CON L'EGITTO

Più facile espellere i palestinesi da Gaza mentre restano ancora fuori i camion degli aiuti. A Tel Aviv sionisti e destra, neonazisti compresi, celebrano assieme il Giorno internazionale della Memoria dell'Olocausto

Mentre le bombe degli occupanti sionisti continuano quotidianamente a cadere su tutta la Striscia alimentando il genocidio palestinese ha riaperto ufficialmente il 2 febbraio il valico di Rafah con l'Egitto dopo la chiusura totale imposta dai criminali sionisti a Gaza. Era uno dei passaggi previsti dall'accordo di pace di Trump dell'ottobre scorso ma ci sono voluti oltre tre mesi al governo del criminale Netanyahu per costruire una nuova struttura di controllo del valico e definire nuove regole che al momento prevedono solo il passaggio delle persone dopo accurati e umilianti controlli, non a caso molto più semplici per chi vuole uscire nonostante il gruppo dei candidati sia selezionato e circoscritto a chi necessita di cure urgenti. Il primo giorno sono usciti 5 feriti, a regime ne sono previsti 50 al giorno, come i rientri ma nessuno è entrato. Dal valico non passano i camion degli aiuti, solo una minima parte passa dal valico sionista di Kerem Shalom; non passano operatori sanitari e giornalisti stranieri.

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che ci siano più di 20mila palestinesi malati che aspettano di essere evacuati e curati; secondo i passaggi previsti ci vorranno 5 mesi solo per far uscire i feriti, almeno 1.000 gravi. Altri 1.268 malati palestinesi di Gaza sono morti per mancanza di cure dopo che i sionisti hanno quasi completamente distrutto le strutture sanitarie e successivamente bloccato ogni tipo di aiuti; anche da questi crimini sionisti si costruisce il genocidio palestinese.

Il Ministero della Salute della Striscia di Gaza ha comunicato il 2 febbraio che il bilancio totale delle vittime del genocidio sionista dall'inizio della guerra di sterminio contro la Striscia di Gaza, il 7 ottobre 2023, ha raggiunto quota 71.800, con 171.555 feriti e oltre 10 mila dispersi.

La costruzione del nuovo valico di Rafah, che opera sotto la supervisione dei servizi di sicurezza in un'area sotto controllo militare e protetta nella parte palestinese dalle milizie dei sicari organizzate dagli occupanti, rientra nel progetto sionista di rafforzare l'occupazione di Gaza, invece del ritiro previsto dal piano. Rappresenta una nuova forma di controllo a lungo termine e con regole che servono per facilitare l'espulsione dei palestinesi e chi riuscirà a passare col salvacondotto delle cure mediche ha tutt'altro che garantito il diritto al rientro da una pratica di quasi 80 anni di espulsioni da parte degli occupanti sionisti. Che guarda caso hanno ribattezzato il valico col nome di "Regavim Inspection Nekez" che rimanda alla storia del sionismo e dei primi colonizzatori e si intende come "drenare il terreno dalle acque reflue", ossia i palestinesi sono definiti come rifiuti organici. Regavim è anche il nome del movimento

del ministro delle finanze Bezael Smotrich che con esercito e coloni "ripulisce" la Cisgiordania dai palestinesi e ne prepara la completa annessione.

MSF espulsa da Gaza e Cisgiordania

"Il Ministero degli Affari della Diaspora e della Lotta contro l'Antisemitismo sta procedendo per terminare le attività di Medecins Sans Frontieres (MSF) nella Striscia di Gaza entro il 28 febbraio", annunciava una nota del ministero sionista il 2 febbraio, in conseguenza del "mancato invio da parte di MSF degli elenchi dei dipendenti locali", la norma cappestro utilizzata dai sionisti per cacciare tutte le organizzazioni umanitarie dai territori palestinesi occupati.

"Dopo molti mesi di inutili tentativi di dialogo con le autorità israeliane e in assenza di garanzie sulla sicurezza del personale e la gestione indipendente delle operazioni, abbiamo deciso che, nelle attuali circostanze, non divideremo una lista del nostro personale palestinese e internazionale", spiegava una nota del 30 gennaio di MSF che gestisce il 20% dei posti letto ospedalieri a Gaza.

A marzo 2025, le autorità israeliane avevano annunciato che le organizzazioni intenzionate a registrarsi sarebbero state tenute a fornire informazioni personali sul proprio staff. Fin dall'inizio, la nostra organizzazione ha espresso serie preoccupazioni riguardo a questa richiesta, in un contesto in cui gli operatori medici e umanitari sono stati minacciati, detenuti arbitrariamente e attaccati. Dall'ottobre 2023 sono stati uccisi 1.700 operatori sanitari e 15 membri del nostro staff.

Nel tentativo di considerare ogni possibile opzione - per quanto limitata - per continuare a fornire assistenza medica essenziale, il 23 gennaio avevamo informato le autorità israeliane che, come misura eccezionale, saremmo stati disposti a condividere un elenco definito di nomi del personale palestinese e internazionale, soggetto a parametri chiari, mettendo al centro la sicurezza dello staff. Tra queste, l'impegno a utilizzare le informazioni relative al personale esclusivamente per scopi amministrativi dichiarati senza mai mettere a rischio i colleghi, l'autonomia organizzativa e l'interruzione di tutte le comunicazioni che diffamano MSF e compromettono la sicurezza del personale. In assenza di queste chiare garanzie abbiamo deciso che non divideremo le informazioni sul nostro personale nelle circostanze attuali.

Nel mezzo della catastrofe umanitaria in corso a Gaza e dell'estrema violenza contro gli operatori sanitari, spiegava la nota, le autorità israeliane stanno costringendo le organizzazioni umanitarie a prendere una decisione impossibile - scegliere di condividere infor-

mazioni sul proprio personale, o di dover interrompere l'assistenza medica salvavita. Le condizioni umanitarie a Gaza rimangono catastrofiche: quasi 500 persone sono state uccise da ottobre scorso, i servizi essenziali, tra cui cibo, acqua, alloggio, assistenza sanitaria, carburante e mezzi di sostentamento, sono stati in gran parte distrutti e il sistema sanitario non è quasi più funzionante, con molti servizi specializzati non disponibili, come ad esempio la cura delle ustioni. Rimaniamo aperti al dialogo con le autorità israeliane per poter continuare a fornire assistenza medica essenziale e salvavita a Gaza e nella Cisgiordania occupata, concludeva la nota.

Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, solidarizzava con MSF e dichiarava che "Israele non ha alcuna autorità per bloccare chiunque entri nel territorio palestinese che occupa illegalmente". "Smettete di normalizzare l'occupazione illegale piegandovi ai suoi diktat. Rispettate la deliberazione della Corte Internazionale di Giustizia: costringete Israele a porre fine all'occupazione. Il momento della giustizia è ORA", ripeteva condannando i governi complici dei sionisti.

L'UNRWA denuncia la "guerra silenziosa" degli occupanti sionisti in Cisgiordania

L'esercito israeliano ha emesso l'1 febbraio un nuovo ordine militare che estende fino al 31 marzo la chiusura e l'assedio di diversi campi profughi nella Cisgiordania settentrionale, Jenin, Tulkarem e Nur Shams. L'ordine militare vieta a chiunque di entrare o uscire dalle aree transennate dei campi interessati senza un permesso speciale e si inserisce in un momento di continua escalation di aggressioni di soldati e coloni contro la popolazione palestinese.

La Cisgiordania occupata sta assistendo a una "guerra silenziosa" tra livelli record di violenza da parte dell'esercito occupante e dei coloni dall'ottobre 2023, ha dichiarato il capo dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (UNRWA) Philippe Lazzarini, "decine di migliaia di persone rimangono sfollate a un anno dal lancio dell'operazione israeliana Muro di Ferro, il più grande sfollamento dal 1967. Le loro case vengono ora gradualmente demolite per impedire il ritorno".

Lazzarini ha ricordato che più di 1.000 palestinesi sono stati uccisi nei territori occupati dall'ottobre 2023, quasi un quarto dei quali bambini e che soprattutto "gli attacchi dei coloni israeliani continuano senza sosta, con le comunità palestinesi costantemente intimidite, sradicate e i loro mezzi di sussistenza rovinati", grazie all'impunità garantita



31 gennaio 2026. Palestinesi ispezionano un sito attaccato dai nazisionisti a Gaza city

dal governo dei criminali sionisti. "Mentre l'attenzione globale si è concentrata su Gaza, il flagrante disprezzo del diritto internazionale umanitario in Cisgiordania è stato normalizzato. Deve cessare prima che sia troppo tardi", concludeva Lazzarini.

Secondo la Commissione per la resistenza al Muro e agli insediamenti dell'ANP del collaborazionista Abu Mazen, i coloni sionisti hanno effettuato quasi 4.723 attacchi contro palestinesi e proprietà nella Cisgiordania occupata nel 2025, uccidendo 14 palestinesi e costringendo allo sfollamento 13 comunità beduine di 1.090 persone. Complessivamente sono almeno 1.110 i palestinesi uccisi e altri 11.500 feriti in attacchi dall'ottobre 2023.

Sionisti e destra, neonazisti compresi, celebrano assieme il Giorno internazionale della Memoria dell'Olocausto

La seconda Conferenza internazionale sulla lotta all'antisemitismo organizzata dal governo sionista presso il ministero per la Diaspora a Gerusalemme il 27 gennaio, nel Giorno internazionale della Memoria dell'Olocausto, è stata aperta dal presidente sionista Isaac Herzog che ha invitato le istituzioni ad adottare la definizione di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), quella che definisce antisemita anche la critica ai criminali di sionisti e già fatta propria da governi complici come quella della neofascista Meloni.

Nella cerimonia del giorno precedente alla Knesset il criminale Netanyahu aveva dettato la linea "Musulmani e progressisti anti-occidentali vogliono distruggere l'Occidente" e l'unica difesa è l'etità sionista, "non ci sarà occidente se lo stato ebraico sarà distrutto. Non ci sarà ostacolo all'invasione dell'Europa se lo stato ebraico non esiste".

Significativamente larga parte degli invitati erano di partiti di

destra, con un passato non rinnegato da neonazisti, fascisti e antisemiti. Non potevano mancare due alleati europei della Meloni, Ungheria e Albania, o del gruppo della Lega di Salvini. Il ministro ungherese per gli Affari dell'Unione Europea, János Bóka, ha affermato che le origini della nuova ondata di antisemitismo in Europa derivano da due ideologie diverse ma cooperanti: "una è la versione radicale dell'Islam politico, l'altra è la nuova sinistra radicale, o 'movimento woke'" e ha concluso con "non è possibile combattere l'antisemitismo se siamo legalmente incapaci di controllare i nostri confini". Il primo ministro albanese, il socialista Edi Rama ha ribadito l'impegno dell'Albania nei confronti del popolo ebraico: "oggi l'antisemitismo sta riemergendo, apertamente e senza vergogna, spesso mascherato da critica politica, ansia culturale o, peggio ancora, da superiorità morale".

Fra gli interventi significativi quello del leader dei Democratici Svedesi, Jimmie Akesson, un partito evoluto da un gruppo neonazista e boicottato dai diplomatici sionisti fino allo scorso anno che ha affermato che l'antisemitismo "è accettato" in Svezia dalla sinistra politica, aggiungendo che coloro che "sostengono odio e violenza sono gruppi che hanno scelto di immigrare nel nostro paese". "Per i nazionalisti conservatori come me, e per i Democratici Svedesi, il sostegno al diritto di Israele a esistere e a difendersi dagli estremisti è fondamentale", concludeva.

I sionisti attaccano in Libano e Siria

Il 2 febbraio l'esercito sionista ha emesso un avvertimento affermando che colpirà obiettivi di Hezbollah nel Libano meridionale e ordinato lo sfollamento immediato di alcuni edifici in due villaggi, catalogati come "infrastrutture militari". Il giorno precedente un drone sionista aveva causato un morto e 13 feriti durante un attacco alla periferia della città di Ansariyeh, sempre nel Libano meridionale. Altre due azioni militari che si aggiungono alla lista degli attacchi quasi quotidiani in Libano nonostante un cessate il fuoco con Hezbollah del novembre 2024.

Il 29 gennaio l'artiglieria sionista sparava alcuni colpi su terreni agricoli vicino al villaggio di Jbata al-Khashab, nella periferia settentrionale della provincia di Quneitra. Una azione che accompagnava l'aggressione compiuta da un reparto di soldati sionisti nella fattoria di Ain al-Qadi, vicina a Quneitra, denunciava il canale televisivo siriano Al-Ikhbariya. Durante la prima metà di gennaio le forze di occupazione hanno preso di mira 17 aree, istituito 9 posti di blocco temporanei, condotto 15 incursioni militari ed effettuato 8 arresti temporanei e quasi quotidianamente conduce incursioni terrestri, in particolare nella regione del Rif, nei governatorati di Quneitra e Daraa, riportava l'agenzia governativa siriana Sana, nonostante l'accordo tra Siria e Israele, firmato il 6 gennaio per istituire un meccanismo di comunicazione sotto la supervisione degli Stati Uniti.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 4/2/2026

ore 16,00

Infrangendo la tregua promessa a Trump

STRAGE DI MINATORI UCRAINI NEL DONETSK

Bombardato anche l'ospedale di Zaporizhzhia. Ancora senza riscaldamento migliaia di persone a Kiev e in altre città
ZELENSKY, IN POLEMICA CON SALVINI: "LE DURE RICHIESTE IMPOSTE ALL'UCRAINA NON SONO UN COMPROMESSO, MA DI UN CAMBIAMENTO DELL'INTEGRITÀ TERRITORIALE DELL'UCRAINA"

È pesantissimo il bilancio dell'ultima ondata di criminali attacchi russi in Ucraina comunicato il 1° febbraio dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky dopo una riunione con i responsabili delle regioni più colpite. "A Ternivka, nel distretto di Pavlohrad, un autobus con a bordo dei minatori è stato colpito da droni russi. Purtroppo ci sono molte vittime", ha confermato. "A Nikopol e Marhanets ci sono state interruzioni di corrente a causa dei raid di droni sulle linee elettriche. Vi sono stati attacchi anche alla logistica, alla ferrovia nella regione di Dnipro. Anche oggi a Konotop, nella regione di Sumy, i russi hanno colpito le infrastrutture ferroviarie", ha elencato. E poi Kiev, da giorni nella morsa di un'ondata di freddo eccezionale. "Ogni giorno nella regione di Kiev vengono distribuiti circa cinquemila kit termici. La situazione del riscaldamento a Kiev continua a essere estremamente difficile. Più di 500 condomini sono senza riscaldamento", ha spiegato. "Le regioni di Chernihiv, Kherson e Zaporizhzhia sono state oggetto di numerosi bombardamenti cui deve essere data una risposta, sia militare sia diplomatica", ha avvertito.

La Russia ha come al solito violato l'impegno preso dal nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin con Trump per una tregua nei bombardamenti sulle città ucraine. Morti e feriti civili nel Donetsk, nelle cittadine di Raygorodka e Alekseevo-Druzhkovka. Le forze di difesa ucraine hanno ab-

battuto o neutralizzato 64 droni Shahed, Herbera, Italmas, degli 85 impiegati da Mosca nella notte, nel nord, nel sud e nell'est del Paese. "Venti di questi velivoli hanno colpito 13 località", hanno precisato fonti ucraine.

"L'attacco russo di oggi a un autobus nella regione di Dnipro è un crimine, un crimine emblematico, che dimostra ancora una volta che è la Russia ad essere responsabile dell'escalation. Il male deve fermarsi" ha aggiunto Zelensky su Telegram, facendo riferimento al raid delle forze russe nella regione di Dnipropetrovsk, che ha causato 15 morti e decine di feriti. L'autobus con a bordo i minatori ucraini, colpito dalle forze russe nella regione di Dnipropetrovsk, è stato attaccato con dei droni telecomandati online. A rivelare la dinamica di quanto accaduto - scrive l'Ukrainska Pravda - è stato il consigliere del ministro della Difesa per la tecnologia, Serhiy Beskrestnov. "Un gruppo di Shaheed controllati tramite dei modem radio stava volando lungo la strada quando ha attaccato" il bus. "Il primo drone ha colpito vicino al mezzo e l'autista ha perso il controllo sotto l'effetto dell'onda d'urto andando a sbattere contro una recinzione. Poi è intervenuto un secondo drone che ha puntato direttamente i civili". Beskrestnov ha infine precisato che gli operatori russi hanno riconosciuto al 100% che l'obiettivo era un obiettivo civile e hanno consapevolmente preso la decisione di attaccarlo.



Dnipropetrovsk, 1 febbraio 2026. I nazizaristi russi hanno colpito e distrutto con i droni un autobus che trasportava dei minatori. Dodici sono stati uccisi e sette sono rimasti feriti

L'ennesimo crimine dei nazizaristi russi, 24 ore dopo il criminale attacco all'ospedale di Zaporizhzhia. "Colpendo un reparto ospedaliero di maternità a Zaporizhzhia, la Russia ha nuovamente rivelato al mondo il suo volto più brutale. Si tratta dell'ennesimo attacco che rende una cosa inconfutabilmente chiara: l'unica via da percorrere è il sostegno continuo all'Ucraina e una pressione continua e inflessibile sulla Russia", ha scritto sul suo profilo X il ministro degli Esteri estone, Margus Tsahkna. Analoghi toni sono stati espressi dalla ministra degli Esteri lettone, Baiba Braze. "La Russia bombar-

da madri e neonati, la Russia terrorizza i civili, i leader della Russia dichiarano apertamente che gli ucraini e l'Ucraina non sono una nazione e un Paese e dovrebbero essere eliminati. Se non è genocidio questo, cos'è?".

"Sarò onesto. Non credo affatto alle promesse di Putin: è un mentitore inveterato. Dall'inizio della guerra ha sempre detto che le sue forze attaccano esclusivamente obiettivi militari, ma allora perché da quattro anni non fa che lanciare missili e droni contro le nostre città e le infrastrutture civili? Come spiega i nostri 300 concittadini uccisi dal 2022 e gli oltre 1.000 appartamenti distrutti?". A dirlo in un'intervista al "Corriere della Sera" del 31 gennaio è il sindaco di Kiev, Vitaly Klitschko.

Nella stessa giornata il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha affermato che è impossibile risolvere la questione territoriale senza un incontro con il leader del Cremlino Vladimir Putin, affidando la questione solo a gruppi tecnici. "Come minimo, dovremmo avere l'opportunità di mantenere i contatti con la Federazione russa, con il leader della Russia, in un formato o nell'altro. Senza un tale formato, a mio parere, da quello che vedo, le nostre squadre non saranno in grado di concordare sulle questioni territoriali", ha detto Zelensky intervistato dalla radio ceca. "Oggi c'è un piano in 20 punti per la fine della guerra, e ci sono proprio queste dolorose questioni legate ai territori", ha ricordato il presidente ucraino, "lo sottolineo ancora una volta, non credo che nessuno tranne i leader sarà in grado di risolverle". Nello stesso contesto, Zelensky ha affermato l'importanza che il piano di pace in 20 punti venga firmato non solo da Stati Uniti, Ucraina e Russia, ma che anche l'Unione europea abbia voce in capitolo.

Il presidente della Duma russa, Vyacheslav Volodin, ha affermato che i membri del parlamento russo chiedono l'uso di quelle che ha definito "armi di ritorsione" contro l'Ucraina dalla prossima settimana, quando le previsioni meteorologiche prevedono temperature fino a -30 gradi centigradi. Lo scrive Ukrainska Pravda citando lo stesso canale Telegram di Volodin. "I membri della Duma di Stato insistono sull'uso di armi più potenti, le cosiddette armi di ritorsione, e sul raggiungimento degli obiettivi dell'operazione militare speciale" ha scritto. Volodin ha lasciato intendere che, dopo il rifiuto del presidente Volodymyr Zelenskyy di recarsi a Mosca, gli ucraini si troveranno ad affrontare "nuovi problemi a partire dalla prossima settimana". Le minacce coincidono con le previsioni meteorologiche che indicano il periodo più freddo dell'inverno in Ucraina.

Il 30 gennaio Zelensky aveva categoricamente respinto la possibilità di incontrare il presidente russo Putin a Mosca, invitando pubblicamente il leader del Cremlino a Kiev. "Certo, per me è impossibile incontrare Putin a Mosca. Sarebbe come incontrare Putin a Kiev. Posso anche invitarlo a Kiev, lasciarlo venire. Lo inviterò pubblicamente, se ha coraggio, ovviamente", ha detto Zelensky parlando con i media. Il leader ucraino ha sottolineato che l'Ucraina desidera raggiungere un accordo costruttivo su una vera fine della guerra e organizzare un incontro che possa essere produttivo. "Riteniamo che le dure richieste imposte all'Ucraina non siano chiaramente un compromesso. Si tratta di un cambiamento dell'integrità territoriale dell'Ucraina".

Intanto come riportato il 28 gennaio dal New York Times citando uno studio pubblicato dal Center for Strategic International Studies, il numero di solda-

ti ucraini e russi uccisi, feriti o dispersi durante i quasi quattro anni di guerra è destinato a raggiungere i due milioni entro la prossima primavera. Quasi 1,2 milioni di soldati russi e 600.000 soldati ucraini sono stati uccisi, feriti o risultano dispersi, portando così il bilancio vicino a 1,8 milioni.

Importante la dichiarazione del 27 gennaio di otto federazioni sindacali francesi, CFDT, CGT, FO, CFE-CGC, CFTC, UNSA, Solidaires e FSU di "Solidarietà alla resistenza dei lavoratori ucraini!" e alle due principali federazioni sindacali del Paese aggredito dalla Russia. "Mentre l'Ucraina affronta il suo inverno più rigido dal 2022, - vi si legge - la Russia sta mettendo in atto una strategia di sofferenza, intimidazione e sottomissione contro la popolazione civile. Le infrastrutture elettriche, riscaldamento e acqua vengono metodicamente distrutte, privando milioni di persone dell'accesso a questi servizi essenziali. Anche il sistema sanitario ucraino è stato deliberatamente preso di mira: l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha registrato undici attacchi mortali dall'inizio dell'anno, alcuni hanno preso di mira direttamente le squadre di emergenza che rispondono ai siti bombardati. L'uso di missili balistici di nuova generazione, in particolare i missili ipersonici Oreshnik, segna una nuova tappa in questa strategia del terrore... Ribadiamo con forza che prendere di mira le infrastrutture civili è un atto di crudeltà e una palese violazione del diritto internazionale".

Corretta analisi che fa un baffo ai putiniani nostrani. Il vicepremier fascioleghista Salvini il 25 gennaio dal palco di "Idee in Movimento", la manifestazione della Lega a Rivisondoli, ha attaccato pesantemente Zelensky: dopo gli aiuti economici, militari e politici ricevuti dall'Occidente il presidente ucraino avrebbe "persino il coraggio di lamentarsi", nonostante una situazione che il leader del Carroccio descrive ormai come "compromessa". Per cui Kiev "sta perdendo non solo il conflitto, ma anche uomini, credibilità e dignità", dipingendo uno scenario di progressivo logoramento militare e politico. Da qui l'ultimatum rivolto direttamente al presidente ucraino: firmare un accordo il prima possibile oppure andare incontro a una disfatta totale. "Amico mio, stai perdendo la guerra. Firma l'accordo di pace prima possibile. Devi scegliere fra una sconfitta e una disfatta". Parole che, di fatto, invitano l'Ucraina alla resa incondizionata, ad accettare un compromesso rapido, anche a costo di pesanti concessioni, pur di porre fine al conflitto con una capitolazione ai nazizaristi russi.

ECHI
dalla pagina facebook del PMLI

La vera denazificazione

Dal compagno Evghenij Ivanon, amministratore del gruppo amico russo "Josif Vissiaronovich Stalin" abbiamo condiviso un post dall'emblematico titolo "La vera denazificazione".

Il 28 gennaio 1946 si concludeva a Kiev un processo aperto (17-28 gennaio 1946) sul caso delle atrocità degli invasori tedeschi sul territorio dell'Ucraina sovietica che dichiarò tutti gli imputati colpevoli. Anche se il procuratore chiedeva la pena di morte per tutti, ai tre militari di più basso grado fu salvata la vita. Il 29 gennaio, alle 17,00, dodici nazisti furono impiccati pubblicamente nel centro di Kiev in piazza Kalinin (ora Piazza Indipendenza). L'esecuzione fu vista e approvata da più di 200.000 cittadini. Da non perdere l'eccezionale e inedito video allegato su processo e esecuzione dei criminali nazisti.



**Al referendum del
22-23 marzo 2026 **VOTA****

NO

**per affossare
la controriforma
piduista e fascista
della giustizia**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**